

DOCUMENTA

BENOÎT XVI

BENEDICT XVI

BENEDETTO XVI

BENEDICTO XVI

Una testimonianza a tutto campo

Il Signore risorto e la sua Chiesa

[...] La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli Apostoli sono stati testimoni e non certo creatori. Nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande “mutazione” mai accaduta, il “salto” decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l’ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l’intero universo: per questo la risurrezione di Cristo è il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, dall’inizio e fino alla fine dei tempi. [...] La sua risurrezione è stata dunque come un’esplosione di luce, un’esplosione dell’amore che scioglie le catene del peccato e della morte. Essa ha inaugurato una nuova dimensione della vita e della realtà, dalla quale emerge un mondo nuovo, che penetra continuamente nel nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé.

Tutto ciò avviene concretamente attraverso la vita e la testimonianza della Chiesa; anzi, la Chiesa stessa costituisce la primizia di questa trasformazione, che è opera di Dio e non nostra. Essa giunge a noi mediante la fede e il sacramento del Battesimo, che è realmente morte e risurrezione, rinascita, trasformazione in una vita nuova. È ciò che rileva San Paolo nella Lettera ai Galati: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (2,20). È stata cambiata così la mia identità essenziale, tramite il Battesimo, e io continuo ad esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c’è di nuovo, ma trasformato, purificato, “aperto” mediante l’inserimento nell’altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così “uno in Cristo” (*Gal 3,28*), un unico soggetto nuovo, e il nostro io viene

liberato dal suo isolamento. “Io, ma non più io”: è questa la formula dell’esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo, la formula della “novità” cristiana chiamata a trasformare il mondo. Qui sta la nostra gioia pasquale. La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi col Battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini e di donne entro la quale viviamo. E così, da questo messaggio fondamentale della risurrezione presente in noi e nel nostro operato quotidiano, vengo al tema del servizio della Chiesa in Italia alla Nazione, all’Europa e al mondo.

Il servizio della Chiesa in Italia alla Nazione all’Europa e al mondo

L’Italia di oggi si presenta a noi come un terreno profondamente bisognoso e al contempo molto favorevole per una tale testimonianza. Profondamente bisognoso, perché partecipa di quella cultura che predomina in Occidente e che vorrebbe porsi come universale e autosufficiente, generando un nuovo costume di vita. Ne deriva una nuova ondata di illuminismo e di laicismo, per la quale sarebbe razionalmente valido soltanto ciò che è sperimentabile e calcolabile, mentre sul piano della prassi la libertà individuale viene eretta a valore fondamentale al quale tutti gli altri dovrebbero sottostare. Così Dio rimane escluso dalla cultura e dalla vita pubblica, e la fede in Lui diventa più difficile, anche perché viviamo in un mondo che si presenta quasi sempre come opera nostra, nel quale, per così dire, Dio non compare più direttamente, sembra divenuto superfluo anzi estraneo. In stretto rapporto con tutto questo, ha luogo una radicale riduzione dell’uomo, considerato un semplice prodotto della natura, come tale non realmente libero e di per sé suscettibile di essere trattato come ogni altro animale. Si ha così un autentico capovolgimento del punto di partenza di questa cultura, che era una rivendicazione della centralità dell’uomo e della sua libertà. Nella medesima linea, l’etica viene ricondotta entro i confini del relativismo e dell’utilitarismo, con l’esclusione di ogni principio morale che sia valido e vincolante per se stesso. Non è difficile vedere come questo tipo di cultura rappresenti un taglio radicale e profondo non solo con il cristianesimo ma più in generale con le tradizioni religiose e morali dell’umanità: non sia quindi in grado di instaurare un vero dialogo con le altre culture, nelle quali la dimensione religiosa è fortemente presente, oltre a non poter rispondere alle domande fondamentali sul senso e sulla direzione

della nostra vita. Perciò questa cultura è contrassegnata da una profonda carenza, ma anche da un grande e inutilmente nascosto bisogno di speranza.

L'Italia però, come accennavo, costituisce al tempo stesso un terreno assai favorevole per la testimonianza cristiana. La Chiesa, infatti, qui è una realtà molto viva, – e lo vediamo! – che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione. Le tradizioni cristiane sono spesso ancora radicate e continuano a produrre frutti, mentre è in atto un grande sforzo di evangelizzazione e catechesi, rivolto in particolare alle nuove generazioni, ma ormai sempre più anche alle famiglie. È inoltre sentita con crescente chiarezza l'insufficienza di una razionalità chiusa in se stessa e di un'etica troppo individualista: in concreto, si avverte la gravità del rischio di staccarsi dalle radici cristiane della nostra civiltà. Questa sensazione, che è diffusa nel popolo italiano, viene formulata espressamente e con forza da parte di molti e importanti uomini di cultura, anche tra coloro che non condividono o almeno non praticano la nostra fede. La Chiesa e i cattolici italiani sono dunque chiamati a cogliere questa grande opportunità, e anzitutto ad esserne consapevoli. Il nostro atteggiamento non dovrà mai essere, pertanto, quello di un rinunciatario ripiegamento su noi stessi: occorre invece mantenere vivo e se possibile incrementare il nostro dinamismo, occorre aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, non trascurare alcuna delle energie che possono contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia. Tocca a noi infatti – non con le nostre povere risorse, ma con la forza che viene dallo Spirito Santo – dare risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi della nostra gente: se sapremo farlo, la Chiesa in Italia renderà un grande servizio non solo a questa Nazione, ma anche all'Europa e al mondo, perché è presente ovunque l'insidia del secolarismo e altrettanto universale è la necessità di una fede vissuta in rapporto alle sfide del nostro tempo.

Rendere visibile il grande "sì" della fede

Cari fratelli e sorelle, dobbiamo ora domandarci come, e su quali basi, adempiere un simile compito. In questo Convegno avete ritenuto, giustamente, che sia indispensabile dare alla testimonianza cristiana contenuti concreti e praticabili, esaminando come essa possa attuarsi e svilupparsi in ciascuno di quei grandi ambiti nei quali si articola l'esperienza umana. Saremo aiutati, così, a non perdere di vista nella nostra azione pastorale il collegamento tra la fede e la vita quotidiana, tra la proposta del Vangelo e quelle preoccupazioni e aspirazioni che stanno più a cuore alla gente. In questi giorni avete riflettuto perciò sulla vita affettiva e sulla famiglia, sul lavoro e sulla festa, sull'educazione e la cultura, sulle condizioni di povertà e di malattia, sui doveri e le responsabilità della vita sociale e politica.

Per parte mia vorrei sottolineare come, attraverso questa multiforme testimonianza, debba emergere soprattutto quel grande “sì” che in Gesù Cristo Dio ha detto all’uomo e alla sua vita, all’amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo. Il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza. San Paolo nella Lettera ai Filippesi ha scritto: “Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri” (4,8). I discepoli di Cristo riconoscono pertanto e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell’uomo, la libertà religiosa, la democrazia. Non ignorano e non sottovalutano però quella pericolosa fragilità della natura umana che è una minaccia per il cammino dell’uomo in ogni contesto storico; in particolare, non trascurano le tensioni interiori e le contraddizioni della nostra epoca. Perciò l’opera di evangelizzazione non è mai un semplice adattarsi alle culture, ma è sempre anche una purificazione, un taglio coraggioso che diviene maturazione e risanamento, un’apertura che consente di nascere a quella “creatura nuova” (2Cor 5,17; Gal 6,15) che è il frutto dello Spirito Santo.

Come ho scritto nell’Enciclica *Deus caritas est*, all’inizio dell’essere cristiano – e quindi all’origine della nostra testimonianza di credenti – non c’è una decisione etica o una grande idea, ma l’incontro con la Persona di Gesù Cristo, “che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (n. 1). La fecondità di questo incontro si manifesta, in maniera peculiare e creativa, anche nell’attuale contesto umano e culturale, anzitutto in rapporto alla ragione che ha dato vita alle scienze moderne e alle relative tecnologie. Una caratteristica fondamentale di queste ultime è infatti l’impiego sistematico degli strumenti della matematica per poter operare con la natura e mettere al nostro servizio le sue immense energie. La matematica come tale è una creazione della nostra intelligenza: la corrispondenza tra le sue strutture e le strutture reali dell’universo – che è il presupposto di tutti i moderni sviluppi scientifici e tecnologici, già espressamente formulato da Galileo Galilei con la celebre affermazione che il libro della natura è scritto in linguaggio matematico – suscita la nostra ammirazione e pone una grande domanda. Implica infatti che l’universo stesso sia strutturato in maniera intelligente, in modo che esista una corrispondenza profonda tra la nostra ragione soggettiva e la ragione oggettivata nella natura. Diventa allora inevitabile chiedersi se non debba esservi un’unica intelligenza originaria, che sia la comune fonte dell’una e dell’altra. Così proprio la riflessione sullo sviluppo delle scienze ci riporta verso il *Logos* creatore. Viene capovolta la

tendenza a dare il primato all'irrazionale, al caso e alla necessità, a ricondurre ad esso anche la nostra intelligenza e la nostra libertà. Su queste basi diventa anche di nuovo possibile allargare gli spazi della nostra razionalità, riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseca unità che le tiene insieme. È questo un compito che sta davanti a noi, un'avventura affascinante nella quale merita spendersi, per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza. Il "progetto culturale" della Chiesa in Italia è senza dubbio, a tal fine, un'intuizione felice e un contributo assai importante.

La persona umana. Ragione intelligenza, amore

La persona umana non è, d'altra parte, soltanto ragione e intelligenza, che pur ne sono elementi costitutivi. Porta dentro di sé, iscritto nel più profondo del suo essere, il bisogno di amore, di essere amata e di amare a sua volta. Perciò si interroga e spesso si smarrisce di fronte alle durezze della vita, al male che esiste nel mondo e che appare tanto forte e, al contempo, radicalmente privo di senso. In particolare nella nostra epoca, nonostante tutti i progressi compiuti, il male non è affatto vinto; anzi, il suo potere sembra rafforzarsi e vengono presto smascherati tutti i tentativi di nascondere, come dimostrano sia l'esperienza quotidiana sia le grandi vicende storiche. Ritorna dunque, insistente, la domanda se nella nostra vita ci possa essere uno spazio sicuro per l'amore autentico e, in ultima analisi, se il mondo sia davvero l'opera della sapienza di Dio. [...]

La Chiesa rimane quindi "segno di contraddizione", sulle orme del suo Maestro (cfr Lc 2,34), anche nel nostro tempo. Ma non per questo ci perdiamo d'animo. Al contrario, dobbiamo essere sempre pronti a dare risposta (apo-logia) a chiunque ci domandi ragione (logos) della nostra speranza, come ci invita a fare la prima Lettera di San Pietro (3,15) [...] Dobbiamo rispondere "con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza" (3,15-16), con quella forza mite che viene dall'unione con Cristo. Dobbiamo farlo a tutto campo, sul piano del pensiero e dell'azione, dei comportamenti personali e della testimonianza pubblica. La forte unità che si è realizzata nella Chiesa dei primi secoli tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti ha reso possibile la prima grande espansione missionaria del cristianesimo nel mondo ellenistico-romano. Così è avvenuto anche in seguito, in diversi contesti culturali e situazioni storiche. Questa rimane la strada maestra per l'evangelizzazione: il Signore ci guidi a vivere

questa unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi. Vengo così ad un punto importante e fondamentale, cioè l'educazione.

L'educazione

In concreto, perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quelle della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali. Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà. Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione vengono i nostri "no" a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, come anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e manipolabile. In verità, questi "no" sono piuttosto dei "sì" all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio. [...]

Responsabilità civili e politiche dei cattolici

Il vostro Convegno ha giustamente affrontato anche il tema della cittadinanza, cioè le questioni delle responsabilità civili e politiche dei cattolici. Cristo infatti è venuto per salvare l'uomo reale e concreto, che vive nella storia e nella comunità, e pertanto il cristianesimo e la Chiesa, fin dall'inizio, hanno avuto una dimensione e una valenza anche pubblica. Come ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est* (cfr nn. 28-29), sui rapporti tra religione e politica Gesù Cristo ha portato una novità sostanziale, che ha aperto il cammino verso un mondo più umano e più libero, attraverso la distinzione e l'autonomia reciproca tra lo Stato e la Chiesa, tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cfr *Mt 22,21*). La stessa libertà religiosa, che avvertiamo come un valore universale, particolarmente necessario nel mondo di oggi, ha qui la sua radice storica. La Chiesa, dunque, non è e non intende essere un agente politico. Nello stesso tempo ha un interesse profondo per il bene della comunità politica, la cui anima è la giustizia, e le offre a un duplice livello il suo contributo specifico. La fede cristiana, infatti, purifica

la ragione e l'aiuta ad essere meglio se stessa: con la sua dottrina sociale pertanto, argomentata a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano, la Chiesa contribuisce a far sì che ciò che è giusto possa essere efficacemente riconosciuto e poi anche realizzato. A tal fine sono chiaramente indispensabili le energie morali e spirituali che consentano di anteporre le esigenze della giustizia agli interessi personali, o di una categoria sociale, o anche di uno Stato: qui di nuovo c'è per la Chiesa uno spazio assai ampio, per radicare queste energie nelle coscienze, alimentarle e irrobustirle. Il compito immediato di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società non è dunque della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto propria responsabilità: si tratta di un compito della più grande importanza, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità e con coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo.

Una speciale attenzione e uno straordinario impegno sono richiesti oggi da quelle grandi sfide nelle quali vaste porzioni della famiglia umana sono maggiormente in pericolo: le guerre e il terrorismo, la fame e la sete, alcune terribili epidemie. Ma occorre anche fronteggiare, con pari determinazione e chiarezza di intenti, il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano. [...]

Essere uniti a Cristo

Cari fratelli e sorelle, i compiti e le responsabilità che questo Convegno ecclesiale pone in evidenza sono certamente grandi e molteplici. Siamo stimolati perciò a tenere sempre presente che non siamo soli nel portarne il peso: ci sosteniamo infatti gli uni gli altri e soprattutto il Signore stesso guida e sostiene la fragile barca della Chiesa. Ritorniamo così al punto da cui siamo partiti: decisivo è il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome (cfr *Mc* 3,13-15). [...] Nell'unione a Cristo ci precede e ci guida la Vergine Maria, tanto amata e venerata in ogni contrada d'Italia. In Lei incontriamo, pura e non deformata, la vera essenza della Chiesa e così, attraverso di Lei, impariamo a conoscere e ad amare il mistero della Chiesa che vive nella storia, ci sentiamo fino in fondo parte di essa, diventiamo a nostra volta "anime ecclesiali", impariamo a resistere a quella "secolarizzazione interna" che insidia la Chiesa nel nostro tempo, in conseguenza dei processi di secolarizzazione che hanno profondamente segnato la civiltà europea. [...]

Ai partecipanti al IV Convegno nazionale della Chiesa in Italia, 19-10-2006.

Relativism and Evangelization of Culture

Dans les sociétés de plus en plus sécularisées, vous en faites vous-mêmes l'expérience, l'amour qui jaillit du cœur de Dieu en direction de l'humanité peut passer inaperçu ou même être repoussé. En imaginant que se soustraire à cette relation constitue, d'une manière ou d'une autre, une solution pour sa propre libération, l'homme devient en fait étranger à lui-même, parce qu'« en réalité, le mystère de l'homme ne s'éclaire vraiment que dans le mystère du Verbe incarné » (*Gaudium et spes*, n. 22). Par le peu d'intérêt qu'ils portent à l'amour qui révèle la plénitude de la vérité de l'homme, de nombreux hommes et femmes continuent de s'éloigner de la demeure de Dieu pour vivre dans le désert de l'isolement individuel, de la fracture sociale et de la perte d'identité culturelle.

Within this perspective, one sees that the fundamental task of the evangelization of culture is the challenge to make God visible in the human face of Jesus. In helping individuals to recognize and experience the love of Christ, you will awaken in them the desire to dwell in the house of the Lord, embracing the life of the Church. This is our mission. It expresses our ecclesial nature and ensures that every initiative of evangelization concurrently strengthens Christian identity. In this regard, we must acknowledge that any reduction of the core message of Jesus, that is, the 'Kingdom of God', to indefinite talk of 'kingdom values' weakens Christian identity and debilitates the Church's contribution to the regeneration of society. When believing is replaced by 'doing' and witness by talk of 'issues', there is an urgent need to recapture the profound joy and awe of the first disciples whose hearts, in the Lord's presence, "burned within them" impelling them to "tell their story" (cf. *Lk* 24:32; 35).

Today, the impediments to the spread of Christ's Kingdom are experienced most dramatically in the split between the Gospel and culture, with the exclusion of God from the public sphere. Canada has a well-earned reputation for a generous and practical commitment to justice and peace, and there is an enticing sense of vibrancy and opportunity in your multicultural cities. At the same time, however, certain values detached from their moral roots and full significance found in Christ have evolved in the most disturbing of ways. In the name of 'tolerance' your country has had to endure the folly of the redefinition of spouse, and in the name of 'freedom of choice' it is confronted with the daily destruction of unborn children. When the Creator's divine plan is ignored the truth of human nature is lost. (...)

A particularly insidious obstacle to education today, which your own reports attest, is the marked presence in society of that relativism which,

recognizing nothing as definitive, leaves as the ultimate criterion only the self with its desires. Within such a relativistic horizon an eclipse of the sublime goals of life occurs with a lowering of the standards of excellence, a timidity before the category of the good, and a relentless but senseless pursuit of novelty parading as the realization of freedom. Such detrimental trends point to the particular urgency of the apostolate of 'intellectual charity' which upholds the essential unity of knowledge, guides the young towards the sublime satisfaction of exercising their freedom in relation to truth, and articulates the relationship between faith and all aspects of family and civic life.

To the Bishops of Canada in visit ad limina apostolorum, 8-9-2006.

Una vera apertura culturale

Le popolazioni dell'Africa e dell'Asia ammirano, sì, le prestazioni tecniche dell'Occidente e la nostra scienza, ma si spaventano di fronte ad un tipo di ragione che esclude totalmente Dio dalla visione dell'uomo, ritenendo questa la forma più sublime della ragione, da insegnare anche alle loro culture. La vera minaccia per la loro identità non la vedono nella fede cristiana, ma invece nel disprezzo di Dio e nel cinismo che considera il diletto del sacro un diritto della libertà ed eleva l'utilità a supremo criterio per i futuri successi della ricerca. Cari amici, questo cinismo non è il tipo di tolleranza e di apertura culturale che i popoli aspettano e che tutti noi desideriamo! La tolleranza di cui abbiamo urgente bisogno comprende il timor di Dio – il rispetto di ciò che per l'altro è cosa sacra.

Omelia nella "Neue Messe" (Nuova Fiera) di Monaco di Baviera, 10-9-2006.

Une authentique dialogue interreligieux et interculturel

Comme je l'ai souligné à Cologne, l'an dernier, « le dialogue interreligieux et interculturel entre chrétiens et musulmans ne peut se réduire à un choix passager. Il est en effet une nécessité vitale, dont dépend en grande partie notre avenir » (*Discours aux représentants de Communautés musulmanes*, 20 août 2005). Dans un monde marqué par le relativisme et excluant trop souvent la transcendance de l'universalité de la raison, nous

avons impérativement besoin d'un dialogue authentique entre les religions et entre les cultures, capable de nous aider à surmonter ensemble toutes les tensions, dans un esprit de collaboration fructueuse. Poursuivant l'œuvre entreprise par mon prédécesseur, le Pape Jean-Paul II, je souhaite donc vivement que les relations confiantes qui se sont développées entre chrétiens et musulmans depuis de nombreuses années, non seulement se poursuivent, mais se développent dans un esprit de dialogue sincère et respectueux, fondé sur une connaissance réciproque toujours plus vraie qui, avec joie, reconnaît les valeurs religieuses que nous avons en commun et qui, avec loyauté, respecte les différences.

Le dialogue interreligieux et interculturel est une nécessité pour bâtir ensemble le monde de paix et de fraternité ardemment souhaité par tous les hommes de bonne volonté. En ce domaine, nos contemporains attendent de nous un témoignage éloquent pour montrer à tous la valeur de la dimension religieuse de l'existence. Aussi, fidèles aux enseignements de leurs propres traditions religieuses, chrétiens et musulmans doivent-ils apprendre à travailler ensemble, comme cela arrive déjà en diverses expériences communes, pour se garder de toute forme d'intolérance et s'opposer à toute manifestation de violence; et nous, Autorités religieuses et Responsables politiques, nous devons les guider et les encourager en ce sens. En effet, « même si, au cours des siècles, de nombreuses dissensions et inimitiés sont nées entre chrétiens et musulmans, le saint Concile les exhorte tous à oublier le passé et à pratiquer sincèrement la compréhension mutuelle, ainsi qu'à protéger et à promouvoir ensemble, pour tous les hommes, la justice sociale, les biens de la morale, la paix et la liberté » (Déclaration *Nostra aetate*, n. 3). Les leçons du passé doivent donc nous aider à rechercher des voies de réconciliation, afin de vivre dans le respect de l'identité et de la liberté de chacun, en vue d'une collaboration fructueuse au service de l'humanité tout entière. Comme le déclarait le Pape Jean-Paul II dans son discours mémorable aux jeunes, à Casablanca au Maroc, « le respect et le dialogue requièrent la réciprocité dans tous les domaines, surtout en ce qui concerne les libertés fondamentales et plus particulièrement la liberté religieuse. Ils favorisent la paix et l'entente entre les peuples » (n. 5).

Chers amis, je suis profondément convaincu que, dans la situation que connaît le monde aujourd'hui, il est impératif que chrétiens et musulmans s'engagent ensemble pour faire face aux nombreux défis qui se présentent à l'humanité, notamment pour ce qui concerne la défense et la promotion de la dignité de l'être humain ainsi que des droits qui en découlent. Alors que grandissent les menaces contre l'homme et contre la paix, en reconnaissant le caractère central de la personne, et, en travaillant avec persévérance pour que sa

vie soit toujours respectée, chrétiens et musulmans manifestent leur obéissance au Créateur, qui veut que tous vivent dans la dignité qu'il leur a donnée.

Aux Ambassadeurs des Pays musulmans et aux Représentants des Communautés musulmanes, 25-9-2006.

La Universidad y la cultura

[...] Un contexto como el académico invita de un modo muy peculiar a entrar de nuevo en el tema de la crisis de cultura y de identidad, que en estos decenios se presenta no sin dramatismo ante nuestros ojos.

La Universidad es uno de los lugares más cualificados para tratar de encontrar los caminos oportunos para salir de esta situación, pues en ella se conserva la riqueza de la tradición que permanece viva a lo largo de los siglos —y precisamente la biblioteca es un medio esencial para conservar la riqueza de la tradición—; en ella se puede ilustrar la fecundidad de la verdad cuando es acogida en su autenticidad con espíritu sencillo y abierto.

En la Universidad se forman las nuevas generaciones, que esperan una propuesta seria, comprometedora y capaz de responder en nuevos contextos al interrogante perenne sobre el sentido de la propia existencia. Esta expectativa no debe quedar defraudada. El contexto contemporáneo parece conceder primacía a una inteligencia artificial cada vez más subyugada por la técnica experimental, olvidando de este modo que toda ciencia debe defender siempre al hombre y promover su búsqueda del bien auténtico. Conceder más valor al “hacer” que al “ser” no ayuda a restablecer el equilibrio fundamental que toda persona necesita para dar a su existencia un sólido fundamento y una finalidad válida.

En efecto, todo hombre está llamado a dar sentido a su obrar sobre todo cuando se sitúa en el horizonte de un descubrimiento científico que va contra la esencia misma de la vida personal. Dejarse llevar por el gusto del descubrimiento sin salvaguardar los criterios que derivan de una visión más profunda haría caer fácilmente en el drama del que se hablaba en el mito antiguo: el joven Ícaro, arrastrado por el gusto del vuelo hacia la libertad absoluta, desoyendo las advertencias de su anciano padre Dédalo, se acerca cada vez más al sol, olvidando que las alas con las que se ha elevado hacia el cielo son de cera. La caída desastrosa y la muerte son el precio que paga por esa engañosa ilusión. El mito antiguo encierra una lección de valor perenne. En la vida existen otras ilusiones engañosas, en las que no podemos poner nuestra confianza, si no queremos correr el riesgo de consecuencias desastrosas para nuestra vida y para la de los demás.

El profesor universitario no sólo tiene como misión investigar la verdad y suscitar perenne asombro ante ella, sino también promover su conocimiento en todos los aspectos y defenderla de interpretaciones reductivas y desviadas. Poner en el centro el tema de la verdad no es un acto meramente especulativo, restringido a un pequeño círculo de pensadores; al contrario, es una cuestión vital para dar profunda identidad a la vida personal y suscitar la responsabilidad en las relaciones sociales (cf. *Ef* 4,25). De hecho, si no se plantea el interrogante sobre la verdad y no se admite que cada persona tiene la posibilidad concreta de alcanzarla, la vida acaba por reducirse a un abanico de hipótesis sin referencias ciertas. [...]

Discurso en la Pontificia Universidad Lateranense, 21-10-2006.

Evangelizzare le culture

La Chiesa è per sua natura missionaria e il suo primo compito è l'evangelizzazione, che mira ad annunciare e testimoniare Cristo e a promuovere in ogni ambiente e cultura il suo Vangelo di pace e amore. Anche nel mondo militare la Chiesa è chiamata ad essere "sale", "luce" e "lievito", per usare le immagini a cui Gesù stesso fa riferimento, affinché le mentalità e le strutture siano sempre più pienamente orientate alla costruzione della pace, cioè di quell'"ordine disegnato e voluto dall'amore di Dio" (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2006, 3), in cui le persone e i popoli possono svilupparsi integralmente e vedere riconosciuti i propri diritti fondamentali (*ivi*, 4).

Ai partecipanti al Quinto Convegno Internazionale degli Ordinariati Militari, 26-10-2006.

ORIENTACIONES PARA UNA PASTORAL DE LOS GITANOS

Consejo Pontificio para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes

34. En vista de la anhelada nueva evangelización, y de la reconciliación y comunión entre Gitanos y Payos, es preciso valorar adecuadamente la "diversidad gitana", reconociendo con todo derecho su existencia, sin por

ello cortar los puentes de encuentro con la cultura de los Payos. Un sano y justo equilibrio en esta valoración es, por tanto, indispensable para un correcto planteamiento de las relaciones entre evangelización, inculturación y promoción humana.

La evangelización orientada hacia la inculturación

35. Puesto que la salvación abarca a todo el hombre, la evangelización no puede descuidar los aspectos culturales, lingüísticos, tradicionales, artísticos y otros más, que conforman el ser humano y los pueblos en su integridad. Con esto la Iglesia «no disminuye el bien temporal de ningún pueblo; antes, al contrario, fomenta y asume, y al asumirlas purifica, fortalece y eleva todas las capacidades y riquezas y costumbres de los pueblos en lo que tienen de bueno» (LG 13). El espíritu auténticamente católico de la evangelización lleva, además, a un enriquecimiento recíproco, ya que «cada una de las partes colabora con sus dones propios con las restantes partes y con toda la Iglesia, de tal modo que el todo y cada una de las partes aumentan a causa de todos los que mutuamente se comunican y tienden a la plenitud en la unidad» (LG 13).

36. Ahora bien, con esta visión se llega a una adecuada comprensión de algunos criterios-guía para la animación de la acción pastoral entre los Gitanos, es decir, no sólo la aceptación de su legítima reivindicación de una identidad específica y del derecho a insertarse, en cuanto tales, en el tejido vital de la sociedad civil y eclesial, sino también un verdadero aprecio —afectivo y efectivo— de los auténticos valores de su tradición, que no sólo ha de ser respetada, sino también defendida. Más aún, con esta perspectiva soteriológica hay que leer desde el interior la cultura de esta población como un elemento que se ha de integrar en el plan salvífico de Dios.

37. La peculiaridad de la *Weltanschauung* gitana y de su forma de vida característica no es fácilmente comparable con la de otras realidades sociales de la humanidad. La realidad gitana, por tanto, forma parte, plenamente, de aquellas para las cuales la Iglesia, experta en humanidad, ha aplicado en su praxis misionera el axioma según el cual «a cada circunstancia deben corresponder actividades apropiadas o medios adecuados» (AG 6). De ahí se desprende la necesidad y la conveniencia de una asistencia pastoral específica para los Gitanos, que no se debe reducir a la fácil solución de inducirlos a “integrarse” en el conjunto de los demás fieles. Deberá estar dirigida, sobre todo, hacia su evangelización y promoción.

Hay que tomar nota, pues, de que la estructura eclesial ordinaria y territorial para la cura de almas no permite, por lo general, a esta población, una inserción efectiva y duradera en la vida y en la comunidad eclesial. Por

eso es necesario un atento discernimiento para encontrar un justo equilibrio en la adaptación de los planes de la pastoral ordinaria a las particularidades concretas que exige cada situación.

38. El carácter específico de la cultura gitana es, en efecto, de tal naturaleza, que no se adapta a una simple evangelización “desde el exterior” que se puede juzgar fácilmente como una intromisión. Fiel a la verdadera catolicidad, la Iglesia debe, en cierto sentido, hacerse ella misma gitana entre los Gitanos para que ellos puedan participar plenamente en la vida de la Iglesia. Esto lleva a prever una actitud pastoral marcada por la coparticipación y la amistad; por eso será importante que los Agentes de esta pastoral específica se introduzcan en su forma de vida y compartan su condición, por lo menos por un cierto tiempo. Para ellos, pues, vale de modo especial lo que la Iglesia exige a los que trabajan en los territorios misioneros, es decir, «conocer a los hombres entre los que viven y conversar con ellos para advertir en diálogo sincero y paciente las riquezas que Dios, generoso, ha distribuido a las gentes» (AG 11).

Purificación, elevación y plenitud en Cristo de la cultura gitana

39. Un encuentro auténtico entre el Evangelio y la cultura gitana no puede, de ningún modo, legitimar indiscriminadamente cada uno de sus aspectos. La historia universal de la evangelización testimonia, en efecto, que la difusión del mensaje cristiano ha sido siempre acompañada de un proceso de purificación de las culturas a las que se dirige, purificación que se ha de entender como aspecto necesario de su elevación cristiana. No es de extrañar, por tanto, que junto a la “aceptación” de esa cultura, la Iglesia oriente su pastoral también hacia la superación de los aspectos que no son compartidos por la visión cristiana de la vida o que, de uno u otro modo, suponen obstáculos en el camino de reconciliación y comunión entre Gitanos y Payos. Una actitud minimalista frente a estos obstáculos, o una defensa indiscriminada de todo lo que está presente en las tradiciones gitanas, sin las debidas distinciones y los juicios evangélicos pertinentes, no podrá favorecer, por tanto, la causa de la evangelización.

40. En este contexto hay que añadir que la preservación de las propias tradiciones no puede servir nunca de disculpa para justificar una actitud de aislamiento, cerrado incluso a un justo progreso de las sociedades payas. La reconciliación y la comunión entre Gitanos y Payos incluye la interacción legítima de las culturas, y en este proceso la iniciativa debe llegar también de parte gitana. Hay que tomar nota, además, de que la actual configuración general de la sociedad no permite el necesario progreso de las culturas que quedan aisladas de la corriente central del desarrollo. Si bien es cierto que existen muchas situaciones de injusticia social que, en último término, tienen su origen en el pecado, hay que reconocer, sin embargo, al mismo tiempo,

que las situaciones de subdesarrollo social no siempre se deben a la mala voluntad de los otros estratos sociales, sino también a la estructura del tejido social mismo, que exige la integración como condición de progreso. [...]

Interacción cultural

43. La purificación de la cultura gitana, sin embargo, no debería significar que pierde su contenido. Por el contrario, junto al respeto y al aprecio por sus valores legítimos, se ha de estimular su proceso de integración en la sociedad circunstante, lo que implicará, por parte de esta última, una actitud de acogida. Tanto por motivos de caridad cristiana, como por exigencias de la vida civil, el no-encuentro o la oposición entre las culturas gitana y paya es una realidad que se debe superar. Esto pide un cambio rotundo de mentalidad, tanto en el ámbito eclesial como en el civil. [...]

Condiciones para un desarrollo integral

53. La formulación de los planes de desarrollo requiere, asimismo, una comprensión adecuada de las nociones diferentes de integración y de asimilación. La primera, en efecto, ha de ser estimulada para lograr una plena inserción de la vida y de las tradiciones gitanas en las demás culturas, dentro del respeto de la suya propia. Es preciso, en cambio, rechazar los intentos de asimilación, es decir, los que llevan a la aniquilación de la cultura gitana, disolviéndola en la de la mayoría. El Gitano integrado en la sociedad paya deberá seguir siendo él mismo, es decir, preservar su propia identidad.

**THE HOLY SEE'S PERMANENT OBSERVER
TO THE OFFICE OF THE UNITED NATIONS
AND SPECIALISED INSTITUTIONS IN GENEVA**

In several countries intolerance and violent acts directed in particular at people and communities of different religions violate their rights in a variety of ways.

The Delegation of the Holy See observes that legal structures have not everywhere sufficiently evolved to protect religious minorities and their members, even when they are citizens of the countries concerned.

The rapid impact of the information and communication technologies gives new meaning to the global village beyond its economic networks. A plurality of ideas and cultures are brought closer and are mingled even in remote corners of the world, and the vast movements of migrants make them

visible and concrete in daily life. What emerges is either a potential for fears and conflicts, or a new phase of mutual enrichment and respect that afford the opportunity to convey the contributions of all to more justice and a stable peace. An attitude of openness and mutual acceptance is therefore more urgent than any law tending to impose them, the education of the heart and the mind to recognize and value each person as an equal member of the human family. Communication media and textbooks should contribute in this effort and not stir up emotions with ambiguous or false messages that foster intolerance and close the minds to a future of conviviality.

To build such a future, a deeper understanding is needed: 1) of the fundamental role and contribution of religion in the lives of individuals and communities; 2) of the differences among religions so that an honest and fruitful dialogue may take place; 3) of current geopolitics since regional and religious identities do not necessarily coincide, and this calls for a correction of perceptions.

Statement of H.E. Mons. Silvano Maria Tomasi at the Second Session of the Human Rights Council in Geneva, 21-9-2006.

DOCUMENT FINAL DE LA CONFERENCE INTERNATIONALE « DIALOGUE CULTUREL ET COOPERATION INTERRELIGIEUSE »¹

1. La conférence internationale sur le thème « Dialogue culturel et coopération interreligieuse », qui s'est tenue dans le cadre de la présidence russe du Comité des Ministres du Conseil de l'Europe, a marqué une étape importante dans les efforts déployés pour stimuler le dialogue interculturel depuis le Troisième Sommet du Conseil de l'Europe (Varsovie, mai 2005). [...]

2. Les participants ont rejeté l'idée selon laquelle l'instabilité actuelle serait due à un choc des civilisations. Il est dans l'intérêt de toutes les communautés culturelles, ethniques et religieuses que de telles idées trompeuses et provocantes ne soient pas utilisées comme facteur de mobilisation politique. Bien que l'insensibilité de certains à l'égard des perspectives mondiales et des traditions culturelles des autres soit

¹ Ci-dessous, extraits de la Déclaration qui se trouve sur le site du Conseil de l'Europe : <http://www.coe.com>

profondément regrettable, les tentatives d'imposer des vues par la violence ou des menaces sont tout à fait inacceptables.

Un moyen de relever ces défis est de promouvoir un dialogue interculturel et interreligieux effectif aux niveaux local, national et international. Le but d'un tel dialogue, qui est hautement prioritaire à la fois pour le Conseil de l'Europe et les gouvernements nationaux, n'est pas un simple échange de vues, mais l'instauration de l'harmonie sociale dans le respect de la diversité politique – sur la base des droits de l'homme universellement reconnus – et ce faisant d'une plus grande sécurité en Europe et dans le monde.

3. L'approche du Conseil de l'Europe à l'égard de la culture et de la religion ainsi qu'à l'égard des moyens de communication, du dialogue, de la réalisation d'un consensus et de la prévention des conflits repose avant tout sur les principes et les normes élaborés au fil des années par l'Organisation, en particulier à travers la Convention Européenne des Droits de l'Homme. Ses activités ont leurs racines dans la Convention culturelle européenne et la Déclaration de Faro sur la stratégie du Conseil de l'Europe pour le développement du dialogue interculturel, et font intervenir de nombreux acteurs. Parmi eux, l'Assemblée parlementaire et le Commissaire aux droits de l'homme ont joué un rôle spécial ces dernières années pour intégrer la dimension religieuse dans l'action du Conseil de l'Europe visant à favoriser le dialogue et la compréhension entre les cultures.

4. Le dialogue interculturel et, plus largement, la coopération sont des approches générales pour comprendre l'héritage historique des civilisations, tirer des leçons du passé et promouvoir une responsabilité partagée pour un avenir commun. Ces approches, mises en œuvre par l'éducation, les relations culturelles et interculturelles, l'information et les échanges humains, ainsi que par des projets intergouvernementaux et non gouvernementaux communs, contribuent à assurer une stabilité pacifique à long terme et à prévenir la menace du terrorisme

Il est clair aujourd'hui que, à côté des facteurs socio-économiques expliquant l'instabilité internationale, l'ignorance culturelle et religieuse – y compris la méconnaissance de sa propre culture et de son propre patrimoine autant que de la culture et du patrimoine des autres – constitue un terrain fertile pour le rejet, l'extrémisme, le terrorisme et la guerre. A cet égard, l'éducation fondée sur des valeurs et la pratique culturelle (comme l'éducation à la citoyenneté démocratique et l'éducation aux droits de l'homme ainsi que la promotion et l'encouragement de l'expression culturelle) deviennent des outils essentiels pour combattre la haine et l'intolérance et pour surmonter les obstacles résultant des efforts déployés par certaines forces politiques pour

exploiter l'ignorance culturelle et religieuse au profit de leurs propres objectifs politiques. A cet égard, les participants ont exprimé leur soutien au projet visant à mettre en place, dans le cadre du Conseil de l'Europe, un pôle d'excellence sur l'éducation aux droits de l'homme et à la citoyenneté démocratique, prenant en compte la dimension religieuse.

5. Défis et opportunités pour la diversité culturelle

[...] La diversité culturelle a été reconnue dans le Rapport mondial sur le développement humain 2004 des Nations Unies comme un facteur du développement humain et une manifestation de la liberté humaine... Cela devrait rester une préoccupation fondamentale, compte tenu en particulier des nouvelles réalités d'un monde globalisé et interdépendant. Des politiques explicites débouchant sur des outils et des actions efficaces sont toutefois nécessaires d'urgence. Les participants ont exprimé leur ferme soutien au travail du Conseil de l'Europe qui assure la cohésion des sociétés sur la base des principes de l'acceptation de la différence et de la liberté d'expression.

[...] Les participants ont souligné l'importance des niveaux local et régional de gouvernance pour la gestion démocratique de la diversité culturelle et la promotion du dialogue interculturel, ainsi que le rôle fondamental que les collectivités locales et régionales, en collaboration étroite avec les individus et groupes de la société civile, doivent jouer dans la définition de leurs politiques respectives. Un processus de diversité culturelle efficace suppose la participation de tous les citoyens, une attention spéciale étant accordée à la participation des minorités. La citoyenneté est modifiée par les migrations mondiales; les individus vivent de plus en plus dans des contextes transculturels, souvent avec des identités plurielles. Les participants sont convenus que le débat européen sur la diversité culturelle gagnerait à incorporer la notion d'appartenance multiple et la richesse de son paysage culturel en tant qu'atout pour l'Europe.

6. La dimension religieuse dans le dialogue interculturel

Les participants ont réaffirmé leur attachement aux valeurs et principes universels qui forment le patrimoine commun de leurs peuples et la véritable source de la liberté individuelle, de la liberté politique, de la déontologie publique, de la responsabilité civile et de la primauté du droit, principes qui sont à la base de toute démocratie authentique. Ils ont souligné que ces principes universels ne sauraient être en contradiction avec les traditions culturelles et religieuses du continent et qu'ils ne peuvent être contestés ni ébranlés. Les tentatives faites pour les opposer sont le résultat de l'ignorance ou de manipulations. Pour autant, la diffusion de ces valeurs bénéficiera grandement des discussions entre les responsables politiques et les communautés ethniques, culturelles et religieuses.

La liberté de conscience, la liberté de religion, et la liberté d'expression constituent des valeurs fondamentales, consacrées par la Convention européenne des Droits de l'Homme et développées dans d'autres instruments du Conseil de l'Europe ainsi que dans les arrêts de la Cour européenne des Droits de l'Homme. Elles ne peuvent faire l'objet de restrictions, sauf dans les conditions strictes prévues par la Convention.

Les organisations religieuses d'Europe doivent avoir la possibilité, comme elles le font généralement au niveau national, de participer au dialogue et au débat européens sur tous les problèmes d'actualité au niveau international, y compris sur les différents aspects du respect des droits de l'homme, de la cohésion sociale et de la diversité culturelle. Cela leur permettra de contribuer de façon significative au projet paneuropéen incarné par le Conseil de l'Europe.

Les participants ont salué le rôle pionnier joué dans ce contexte par le Commissaire aux droits de l'homme. Ils se sont félicités de la politique nouvellement établie par le Président de l'Assemblée parlementaire visant à inviter des responsables religieux et à consulter les organisations religieuses sur des sujets appropriés. Ils ont estimé que le moment était effectivement venu pour le Conseil de l'Europe de développer des mécanismes appropriés pour un dialogue ouvert, transparent et régulier avec des organisations religieuses.

7. Le rôle des médias dans le dialogue interculturel

Les participants ont souligné que les médias pouvaient contribuer de façon positive à favoriser une culture de compréhension dans une société pluraliste. Compte dûment tenu du droit fondamental à la liberté d'expression et à l'information et de l'indispensable indépendance des médias dans une société démocratique, les médias pourraient être encouragés à refléter la diversité de la société, en particulier dans le contexte de la programmation audiovisuelle et de rendre compte des questions ethniques, culturelles et religieuses en faisant preuve de sensibilité, en évitant les stéréotypes humiliants et les généralisations et en donnant un aperçu de la diversité de chaque communauté.

L'autorégulation des médias est un élément important dans ce contexte, ainsi que pour concilier le droit à la liberté d'expression et d'information avec le respect de la dignité humaine et la protection de la réputation ou des droits d'autrui. Les autres réponses, notamment de nature réglementaire, doivent respecter les obligations découlant du droit international et se conformer à la jurisprudence pertinente de la Cour européenne des Droits de l'Homme.

Les participants ont appuyé les activités du Conseil de l'Europe visant à mettre en œuvre les points pertinents du Plan d'Action adopté à la 7ème Conférence ministérielle européenne sur la politique des communications de masse (« Intégration et diversité: les nouvelles frontières de la politique européenne des médias et des communications », Kiev, mars 2005), notamment en ce qui concerne la liberté d'expression et d'information en temps de crise et la diversité et le pluralisme à l'ère de la mondialisation. Ils ont souligné la nécessité d'encourager la contribution des médias au dialogue interculturel et interreligieux, et l'intérêt d'instituer un prix pour les médias ayant apporté une contribution exceptionnelle à la prévention ou à la résolution des conflits, à la compréhension et au dialogue.

8. Les participants se sont déclarés en faveur du renforcement des mécanismes nationaux pour la protection des droits de l'homme et des droits des minorités. Ils ont souligné l'importance à cet égard des mesures prises par le Conseil de l'Europe et ses Etats membres concernés, de s'acquitter de leurs obligations découlant de la Convention cadre pour la protection des minorités nationales.

Les droits des adhérents de toutes les croyances et traditions, qu'elles soient majoritaires ou minoritaires, nouvellement implantées ou établies de longue date, toutes les croyances et traditions doivent être respectées, à condition qu'elles respectent elles-mêmes les valeurs fondamentales consacrées par la Convention.

9. Un exemple de coopération efficace forgée au cours de l'histoire est donné par la région de la Volga, où les relations entre les différentes ethnies et communautés religieuses ont, traditionnellement, été pacifiques. Ici, ce ne sont pas seulement des attitudes tolérantes et le dialogue interculturel qui se sont développés au fil du temps, mais une coopération concrète et une action commune. [...]

10. Les participants ont montré un vif intérêt et exprimé leur ferme soutien pour l'initiative du Conseil de l'Europe visant à préparer un « Livre blanc sur le dialogue interculturel ». Ils ont invité les organisations gouvernementales et non gouvernementales, ainsi que les organisations religieuses d'Europe, à jouer un rôle actif dans ce processus. Ils se sont également réjouis à la perspective de voir désigner 2008 « Année européenne du dialogue interculturel » et ont souligné la pertinence de l'apport du Conseil de l'Europe, dans la mesure où il représente la grande Europe, à cet événement. [...]

Déclaration du Forum de la Volga, Nizhniy Novgorod, 7-9 septembre 2006.

STUDIA

MESSAGE TO THE ASIAN MISSION CONGRESS

Chiang Mai, Thailand, 18 October 2006

Paul Card. POUPARD

President of the Pontifical Council for Culture

1. I wish to congratulate Msgr. Vincent Concessao and Fr. Saturnino Dias, Chairman and Executive Secretary of the Office of Evangelization of the Federation of Asian Bishops' Conferences and all those involved, for this praiseworthy initiative. I would like to appreciate the patronage provided to this Congress by the Congregation for the Evangelization of Peoples and the Pontifical Mission Societies. While other commitments have made it impossible for me to be present at this important meeting, I am delighted to send this message through my representative Fr. Theodore Mascarenhas, my collaborator at the Pontifical Council for Culture, and to assure you of my support and encouragement. I have fond memories of my visit to this beautiful country in 1999 for the Convention on *Christian Humanism* at Bangkok. The Proceedings of the Convention were published under the title, *Christian Humanism: Illuminating with the Light of the Gospel, the Mosaic of Asian Cultures*.

2. The theme of the Congress, *The Story of Jesus Christ in Asia: A Celebration of Faith and Life* struck me as very pertinent and actual. I am sure that there will be much encouragement to the life and growth of the Church in Asia, through your discussions on the objectives that you have set for this Congress, *to share the Joy and Enthusiasm of Our Faith in Jesus Christ; to Celebrate Asian Ways of Mission through Witness in the Midst of Life Realities; to Deepen Awareness in the Asian Churches about the Renewed Understanding of Mission Ad Gentes during and since the Second Vatican Council; and to highlight Priorities for a Renewed Mission Animation*.

3. **The Story of Jesus is not a fable or a tale.** It is a real story, in the original sense of the word which goes back etymologically to the Greek verb *historein*, the Latin nouns *historia* and *storia* and the Old French *estorie*,

meaning “history, record, inquiry”. As the Dogmatic Constitution *Dei Verbum* reminds us: “After speaking in many and varied ways through the prophets, ‘now at last in these days God has spoken to us in His Son’ (*Heb.* 1:1-2). For He sent His Son, the eternal Word, who enlightens all men, so that He might dwell among men and tell them of the innermost being of God (see *Jn* 1:1-18)”. It is the Story of God’s own revelation to human beings, inviting them to partake in his divine life, as Jesus himself prays to the Father, “even as thou, Father, art in me, and I in thee, that they also may be in us” (*Jn* 17:21). The Story of Jesus Christ therefore transcends cultures and is a call to faith, to all of humanity stretching to the “ends of the earth” in the redemptive love of God manifested through Jesus Christ.

4. **The Story of Jesus Christ is the Story of His Incarnation, His birth at Christmas, the mystery of his Passion, the Redemption at Easter, and Pentecost** which allows everyone, by the power of the Spirit, to hear the marvels of God in their own tongue. (Cf. PONTIFICAL COUNCIL OF CULTURE, *Towards a Pastoral Approach to Culture*, n. 5). It is the Story that goes back to the incarnation for “in the beginning was the Word, and the Word was with God, and the Word was God” (*Jn* 1:1) and “the Word became flesh and dwelt among us, full of grace and truth” (*Jn* 1:16). I recall what I had said in my Keynote address at the Convention on *Christian Humanism*, in Bangkok: “Christ is the ‘new man’. By assuming human nature, He has in a certain way united Himself with each one of us. He humbled Himself to share in our humanity so as to make us partakers of his Divinity”. The Story of Jesus therefore, necessarily calls for the evangelization of cultures and the inculturation of the faith. “The evangelization of cultures and the inculturation of the Gospel go hand in hand, in a reciprocal relationship which presupposes constant discernment in the light of the Gospel, to facilitate the identification of values and counter-values in a given culture, so as to build on the former and vigorously combat the latter” (Cf. *Towards a Pastoral Approach to Culture* n. 5).

5. **The Story of Jesus is the Story of Love.** It is rooted and originates in Divine Love, for as the Gospel according to St. John tells us: “God so loved the world that he gave his only Son, so that everyone who believes in him might not perish but might have eternal life”. The Holy Father Benedict XVI, in his Encyclical *Deus Caritas Est* calls Jesus Christ, “the incarnate love of God” (n. 12). Jesus Christ teaches us that human life reaches its fulfillment only when a person loves the Lord God with all his heart, and with all his soul, and with all his mind and loves his neighbour as himself (*Mt* 22:37-39). The Story of Jesus hence is a call to each of us to create a

culture of peace and love. It is a call to live as witnesses of that divine love shared with us through his only Son.

6. The Story of Jesus is an Ongoing Story, continued in his Mystical Body, the Church and lives on in the mission entrusted to her. The Lord Jesus called to Himself those whom He wished; and He caused twelve of them to be with Him, and to be sent out preaching (*Mk 3:13; Mt 10:1-42*). Before He was taken up into heaven (cf. *Acts 1:11*), He founded His Church as the sacrament of salvation and sent His Apostles into all the world just as He Himself had been sent by His Father (cf. *Jn 20:21*), commanding them: “Go, therefore, and make disciples of all nations, baptizing them in the name of the Father and of the Son and of the Holy Spirit; teaching them to observe all that I have commanded you” (*Mt 28:19 ff.*). Go into the whole world, preach the Gospel to every creature (cf. *Ad Gentes 5*). The Story of Jesus therefore goes on till this day in the missionary activity of the Church.

7. My dear Brothers and Sisters, the Story of Jesus Christ is first and foremost an Asian Story. Jesus Christ, an Asian gift to Mankind. It is unfortunate that for centuries now the Story of Jesus Christ has not made the desired impact in Asia, partly because Christianity has been seen as a foreign religion, as testified by the Asian Bishops at the Synod for Asia. Our theme, *The Celebration of Life and Faith in the Story of Jesus Christ in Asia*, the largest continent in the world, is both a challenge and an opportunity. Asia is the birthplace and cradle of the major religions and spiritual traditions of the world: Judaism, Christianity, Islam, Hinduism, Buddhism, Taoism, Confucianism, Zoroastrianism, Jainism, Sikhism and Shintoism. Millions of Asians also practise traditional and tribal religions with their own spiritual and religious values. The countries of the immense continent of Asia have ancient cultures, which are profoundly influenced by non-Christian religions and traditions of wisdom, which need to be considered very carefully. Besides, the massive wave of globalization and the accompanying materialistic consumeristic cultures have not left Asia and its traditional cultures untouched. The Story of Jesus Christ cannot be celebrated in a vacuum. Cultures are necessary as a vehicle or medium to express God’s revelation of love that is at the core of faith. At the same time, it is good to remember that “since culture is a human creation and is therefore marked by sin, it too needs to be ‘healed, ennobled and perfected’” (*Redemptoris Missio 54*). There is a close link between faith and culture; there must be a healthy osmosis between the two. “The synthesis between culture and faith is not only a demand of culture but also of faith... A faith that does not become culture is a faith not fully accepted,

not entirely thought out, not faithfully lived” as was so prophetically highlighted by our dear departed John Paul II.

8. **I do wish that the reflections and discussion at this Asian Mission Congress** will lead to a more effective proclamation of the Person of Jesus Christ in the Asian continent, while accepting, respecting and appreciating the cultural values and truths found in Asian Cultures and religions. I would like to conclude, repeating what I had said in this same country in 1999, “Asia with its diversity of cultures and creeds, some of which are more ancient than Christianity, presents itself as a cultural mosaic. In any mosaic, every piece, howsoever small, is important to complete the whole picture. If one piece is missing we have an ugly gap. In Asia the mosaic is already there; what we need to do is to illumine it with the Light of the Gospel, so that its beauty shines forth with greater splendour”.

**1903-2003 : LE CHANT GRÉGORIEN
UN SIÈCLE APRÈS SAINT PIE X.
NOUVEAUX ENJEUX, NOUVELLES PERSPECTIVES**

Article publiée en : *Lettre aux amis de Solesmes*, 2003/3, p. 11-21

Daniel SAULNIER

Il est bien rare que les papes se mêlent de musique, fût-elle sacrée. Le plus célèbre d’entre eux serait Grégoire de Grand, à la fin du 6^{ème} siècle : nous fêterons l’an prochain le centenaire de son *natalis* (604). Mais le historiens ont depuis longtemps démenti la légende édifiante qui faisait de lui le compositeur du chant qui reçut plus tard son nom – légende à laquelle dom Guéranger lui-même n’accordait d’ailleurs guère de crédit¹.

Au 14^{ème} siècle, lorsque la musique d’Église se trouve résolument engagée dans les voies nouvelles et audacieuses de la polyphonie, le pape Jean XXII prend solennellement la parole pour dénoncer les dangers que certaines formes musicales font courir à la liturgie. Le plus grave de ces abus, c’est la perte de l’intelligibilité du texte sacré. Des procédés mélodiques et rythmiques comme le *hoquet* ou la *répercussion*, défigurent et rendent inaccessible la Parole de Dieu que la musique sacrée a pour mission de mettre en valeur.

¹ D. GUÉRANGER, *L’année liturgique*, volume du Carême, fête de saint Grégoire.

La bulle *Docta sanctorum patrum* (1322) n'obtient pas les effets espérés. Il faut attendre les coups de boutoir conjoints des Réformateurs et des Pères du concile de Trente pour que se mette en place une véritable réforme de la musique liturgique. Réforme positive et fructueuse qui nous valut des chefs-d'œuvre incomparables comme ceux de Palestrina ou de Victoria. Réforme qui devait pourtant avoir un effet pervers imprévu : la quasi disparition du plain-chant médiéval et une désaffection croissante des fidèles pour le chant liturgique².

En 1903, quelques mois à peine après son élection, le pape Pie X choisit de faire de la musique liturgique un thème majeur de son pontificat. Le 22 novembre 1903, en la fête de sainte Cécile, il signe un *Motu proprio* au titre révélateur : *Tra le sollicitudine* :

Au milieu des soucis de notre charge pastorale [...] le principal est sans aucun doute de maintenir et de promouvoir la splendeur de la Maison de Dieu [...] où le peuple chrétien se réunit et s'unit à la prière commune de l'Église dans la célébration publique et solennelle de la liturgie [...]. Il est nécessaire de pourvoir avant toute autre chose à la sainteté et à la dignité du temple où les fidèles se réunissent pour atteindre à la source première et indispensable : la participation active aux saints mystères et à la prière publique et solennelle de l'Église³.

La composition de la musique liturgique à la fin du 19^{ème} siècle laissait, en effet, à désirer sur bien des points.

Mais l'intervention pontificale dépasse largement la répression de ces abus. Les mots « participation active aux saints mystères et à la prière publique et solennelle de l'Église » seront, 60 ans plus tard, la base de l'enseignement de Vatican II sur la liturgie⁴.

Une nouveauté importante du *Motu proprio* est l'attention privilégiée qu'il accorde au chant grégorien :

Ces qualités [de la musique sacrée] se rencontrent au plus haut degré dans le chant grégorien, qui est par conséquent le chant propre de l'Église romaine, le seul chant qu'elle ait hérité des anciens pères, qu'elle a conservé jalousement durant des siècles dans des manuscrits liturgiques, qu'elle propose directement aux fidèles, qu'elle prescrit exclusivement dans certaines parties de la liturgie, et que les études les plus récentes ont heureusement restitué dans son intégrité et sa pureté.

² D. GUÉRANGER, Préface à la *Méthode raisonnée de plain-chant* du chanoine Gontier (1859).

³ PIE X, *Motu proprio*. Les citations françaises sont traduites par nos soins.

⁴ *Sacrosanctum Concilium*, n. 83.

Pour ces raisons, le chant grégorien a toujours été considéré comme le modèle suprême de la musique sacrée et on peut établir en toute raison cette loi générale : plus une composition d'église est sacrée et liturgique, plus dans son allure, dans son inspiration et dans sa saveur, elle se rapproche de la mélodie grégorienne [...].

L'antique chant grégorien traditionnel devra donc être largement rétabli dans les fonctions du culte [...]. En particulier, on veillera à rétablir le chant grégorien dans l'usage du peuple, de telle sorte que les fidèles prennent de nouveau une part active dans les offices ecclésiastiques, comme c'était le cas dans l'antiquité.

Cette longue introduction était nécessaire. Elle n'étonnera pas les Amis de Solesmes. Ils sauront y reconnaître l'hommage à saint Pie X de notre monastère, qui a choisi depuis un siècle et demi le chant grégorien pour animer toute sa vie liturgique. En outre, ces textes nous montrent la profonde continuité du concile Vatican II avec la pensée de saint Pie X. Enfin, ils peuvent nous aider à envisager sereinement la situation du chant grégorien au début du 3^{ème} millénaire.

Quelles sont aujourd'hui les perspectives et les enjeux liés au chant grégorien ? Il s'est bien trouvé quelques esprits chagrins pour regretter que Jean Paul II n'ait pas consacré plus de temps à parler du chant grégorien. Pourtant, au milieu des soucis de notre temps, les trois petits mots qu'il a prononcés à la fin du jubilé pourraient bien suffire à éclairer le chemin de la musique liturgique et du chant grégorien : *Duc in altum*⁵. « Va au large ».

Si vous le voulez bien, je vous propose de procéder par trois cercles concentriques, à partir du centre jusqu'aux limites invisibles de l'Église, en évoquant trois thèmes majeurs du pontificat de Jean Paul II : le chant liturgique, noces de la Parole divine et de la voix humaine ; les cultures appelées à vivre ensemble et à construire la paix ; et la beauté, épiphanie du Mystère pour ceux qui sont dehors.

Nul ne s'étonnera de retrouver dans ces trois thèmes la traduction en langage de notre temps des notes caractéristiques attribuées par saint Pie X à la musique sacrée :

La musique sacrée doit en conséquence posséder au plus haut degré les qualités qui sont propres à la liturgie, et particulièrement la *sainteté* et la *bonté des formes*, d'où jaillit spontanément son autre caractère, l'*universalité*⁶.

⁵ Lc 5,4.

⁶ *Motu proprio*, n. 2. C'est nous qui soulignons.

LE CHANT LITURGIQUE, NOCES DE LA PAROLE DIVINE ET DE LA VOIX HUMAINE (*la sainteté du chant liturgique*)

Sûrement, vous vous rappelez ces longues catéchèses du début du pontificat, sur le mystère conjugal. Dans le domaine de la musique sacrée, il est aussi question de noces.

Au cœur de l'Église, et explicitement à la base des *Déclarations de la Congrégation de Solesmes*, il y a le mystère de l'Incarnation, avec « ses immenses conséquences⁷ ». Les documents conciliaires sur la liturgie et le chant présentent une étroite connexion avec les mystères de l'Église et de l'Incarnation. Ainsi, à propos de l'Office divin :

Le Souverain Prêtre de la Nouvelle et Éternelle Alliance, le Christ Jésus, prenant la nature humaine, a introduit dans notre exil terrestre cet hymne qui se chante éternellement dans les demeures célestes. Il s'adjoint toute la communauté des hommes et se l'associe dans ce cantique de louange⁸.

Dans la louange, dans le chant liturgique, nous sommes donc des invités : nous sommes conviés à tenir notre partie dans un concert qui est déjà commencé.

Depuis Vatican II, la promotion de la Parole de Dieu, a été largement, efficacement et fructueusement réalisée. Cette Parole est tout ce qu'il y a de sacré dans le chant liturgique. Le chant liturgique, ce sont les noces de la Parole de Dieu avec la musique des hommes.

La musique – si sublime soit-elle – ne sera jamais qu'une réalité créée. Comme activité humaine, elle est soumise aux modes et aux goûts du temps. Ce goût et cette mode si fluctuants justifiaient l'intervention de saint Pie X :

La nature de l'art, qui est par lui-même fluctuant, les changements des goûts et des habitudes au long des temps, l'influence funeste des activités profanes et théâtrales sur l'art sacré⁹.

La sainteté, pour l'art, c'est de s'adapter, de se conformer à la Parole de Dieu, quitte à prendre ses distances, quand c'est nécessaire, avec la mode.

Parmi les modes et les goûts du temps, il y a une esthétique générale et une certaine conception de la voix. Saint Pie X avait mis en garde contre les

⁷ D. GUÉRANGER ; cf. *Déclarations de la Congrégation de Solesmes*, n. 2 ; lettre apostolique *Innumeras inter*.

⁸ *Sacrosanctum Concilium*, n. 83.

⁹ *Motu proprio*, Introduction, paragraphe 3.

attitudes et les conduites vocales théâtrales qui défiguraient le chant liturgique de la fin du 19^{ème} siècle.

C'est justement l'époque où la musique académique commence à s'affranchir des excès du *bel canto* et de la démesure wagnérienne, pour inaugurer un discours plus intérieur.

Au même moment, la musique liturgique semble se réfugier dans une esthétique un peu éthérée, une sorte d'angélisme vocal, qui correspondait parfaitement aux compositions profanes ou religieuses du temps. Qu'on écoute seulement le *Requiem* de Fauré ou l'opéra médiéval *Pelléas et Mélisande* de Debussy : on y trouve une étonnante ressemblance avec l'esthétique générale du chant grégorien proposé au cours de la première moitié du 20^{ème} siècle.

Ce qui était à la mode en 1900 ne l'est peut-être plus aujourd'hui. Nous le savons bien : la mode, c'est ce qui se démode...

Depuis 50 ans, les études ont été fructueuses, en particulier ici, à Solesmes, grâce à la contribution exceptionnelle de deux moines : dom Eugène Cardine pour les neumes et dom Jean Claire pour les modes et la connexion entre formes musicales et liturgie. L'un et l'autre ont de nombreux disciples dans le monde entier. Mélodie, rythme et lois générales de l'interprétation, spiritualité spécifique sont désormais connues ; partout, elles sont enseignées.

Et pourtant, l'esthétique semble continuer à se chercher. Peut-être reste-t-il à trouver la voix juste. Cette *vox clara, alta, canora*, comme disent les auteurs médiévaux et comme nous chantons tous les jours dans les hymnes de la liturgie des Heures. Cette voix qui jette un véritable pont entre la terre et le ciel, à la manière de la « prière de l'humble, qui pénètre les nuées¹⁰ ». La voix met au service de la Parole toutes les potentialités de la personne humaine, et réalise l'« enchantement », le charme (*carmen*) qui séduit et conquiert les âmes. Loin de l'exhibitionnisme un peu insupportable des divas et des *prime donne*. Mais loin aussi d'une sorte de « jansénisme musical », qui constituerait finalement un refus ou une négation du corps, complètement étrangers à la tradition liturgique comme à la morale chrétienne. Souvenons-nous de la sage parole de saint Benoît dans le prologue sur sa Règle : *Praeparanda sunt corda et corpora nostra*.

La liturgie, et donc le chant liturgique, ce sont des hommes et des femmes qui entrent de tout leur être dans les actions divines. A la Parole proclamée ou chantée dans l'assemblée, ils fournissent par leur voix une sorte d'incarnation ou « d'humanité de surcroît », selon la belle expression d'Elisabeth de la Trinité.

¹⁰ *Si* 35,17.

Ce n'est pas chose facile aujourd'hui. Car notre société occidentale ne sait plus ce que c'est que chanter. Nous ne chantons plus, peut-être parce que d'autres chantent pour nous. Il nous est devenu si facile d'entendre de la musique, que nous avons oublié comment en faire nous-même, avec cet instrument merveilleux et naturel qu'est notre propre corps.

Ce qui est en jeu, ce n'est pas une réussite esthétique, d'ailleurs toujours discutable et fragile. Ce n'est pas non plus un nouveau mouvement grégorien, un « retour » vaguement revancharde des mélodies grégoriennes dans nos sanctuaires. Ce qui est en jeu, c'est l'incarnation de la Parole de Dieu aujourd'hui, dans nos assemblées liturgiques.

Choisir aujourd'hui le chant grégorien, c'est s'engager de façon délibérée dans une redécouverte de la voix humaine et de cet acte si banal et si connaturel à l'homme : chanter. C'est une véritable rééducation qui nous sera nécessaire. Les anges eux-mêmes ne pourront le faire à notre place. Regardez les anges musiciens de la cathédrale du Mans : ils ne chantent pas, ils montrent le chant.

Chanteurs et musiciens comprennent cela. Nous pouvons leur demander conseil, compter sur leur expérience et leur métier. Sans oublier que la musique sacrée est depuis toujours un lieu de collaboration entre clercs et laïcs.

D'ailleurs, les musiciens aussi attendent quelque chose des amateurs de chant grégorien : un chant authentique. Non pas du côté des techniques de chant, c'est clair, mais du côté de ce qui est proposé à chanter. D'où tout ce travail si énergiquement lancé par saint Pie X il y a un siècle. Un travail de restitution des mélodies grégoriennes, afin que, conformément au *Motu proprio*, ce chant soit rendu aux chanteurs chrétiens. Et qu'il le soit dans une version crédible, fidèle au don médiéval, littéraire, musical et historique. Ce que Vatican II a appelé une version « plus critique ». Un chant mieux intégré dans la célébration liturgique, et non juxtaposé à elle, pour ne pas dire « toléré » ou supporté à côté d'elle :

La musique sacrée sera d'autant plus sainte qu'elle sera en connexion plus étroite avec l'action liturgique, en donnant à la prière une expression plus suave, en favorisant l'unanimité ou en rendant les rites sacrés plus solennels¹¹.

Un chant qui, selon la tradition confirmée par les instructions liturgiques les plus récentes, réserve des parties propres à l'assemblée, au célébrant, au soliste et à la schola.

¹¹ *Sacrosanctum Concilium*, n. 112.

Pensons en particulier à ces pans entiers de la Liturgie des Heures qui attendent toujours d'être publiés : des centaines d'antiennes et de réponses.

Ici, ce qui est en jeu, ce n'est pas une réussite scientifique, ce n'est pas un chef d'œuvre de restauration à la Viollet-le-Duc. C'est une objectivisation, une mise en lumière, de cette musique que la Parole de Dieu a voulu se donner – il y a plus d'un millénaire – dans la liturgie romaine, et qui est désormais canonisée comme le modèle de toute musique sacrée.

LES CULTURES APPELÉES À VIVRE ENSEMBLE ET À CONSTRUIRE LA PAIX *(l'universalité du chant liturgique)*

Compte tenu de la qualité de la composition grégorienne, du génie avec lequel elle a réussi cette alliance de la musique des hommes avec la Parole de Dieu, il nous faudra peut-être attendre longtemps pour la voir remplacée. Mais c'est chose faite, me direz-vous ! Les assemblées liturgiques aujourd'hui résonnent de toutes sortes de musiques auxquelles nous ne comprenons pas toujours grand chose...

C'est pourquoi le temps est venu pour le chant grégorien de vivre en communauté avec d'autres musiques liturgiques. La place d'honneur, oui, mais au sein d'une communauté.

Ici, je voudrais faire allusion au discours prononcé par Jean Paul II, le 1^{er} janvier 2001, à l'occasion de la journée mondiale de prière pour la paix. Discours prophétique à bien des égards.

Si les cultures si diverses de notre monde n'apprennent pas à se connaître et à s'apprécier mutuellement, elles ne parviendront pas à construire la paix et finiront par se faire la guerre, dit en substance Jean Paul II.

Ce dialogue commence au sein même de l'Église ; un dialogue entre les sensibilités musicales diverses qui s'y côtoient.

Ici ou là, nous travaillons à l'œcuménisme, voire au dialogue avec les religions non chrétiennes. Mais travaillons-nous aussi spontanément à un rapprochement entre les cultures musicales de nos églises ?

Lorsqu'on sait que des pasteurs protestants nous demandent des cours de chant grégorien, que des moines bouddhistes utilisent le même mot, combien évocateur (shō-myō = voix radieuse) pour désigner leur chant et celui qu'ils entendent dans nos offices, on ne peut qu'être déçu devant les divisions qui grèvent les milieux ecclésiastiques lorsqu'il s'agit de chant liturgique. Pour ne rien dire de ces amateurs de chant grégorien qui semblent n'avoir de tâche plus urgente que de s'enfermer en écoles

exclusives selon la manière de placer l'ictus ou de chanter les répercussions.

Des messes paroissiales qui s'ouvriraient de nouveau au répertoire grégorien ? Les liturgistes français savent bien qu'en 40 ans, on n'a guère composé un chant digne de remplacer le Credo III ou le Gloria VIII. Des messes en chant grégorien qui accueilleraient l'irremplaçable psaume responsorial en français ? Dans les deux cas, nous sommes au cœur de la participation active des fidèles...

En outre, le temps est venu de se souvenir que, dans la liturgie, il y a une place importante pour une participation active par l'écoute musicale. Des chefs-d'œuvre à écouter, composés en français ou en grégorien, exécutés par un petit chœur exercé, voire par un soliste, sont une puissante introduction à la prière et à la contemplation. La fonction traditionnelle du soliste serait d'ailleurs à revaloriser dans cette logique.

Si le chant grégorien et les nouveaux répertoires français apprennent à vivre ensemble dans la célébration liturgique, ils construiront beaucoup plus qu'une entente cordiale un peu guindée. Se découvrant frères – ou au moins oncle et neveu ! – ils comprendront qu'ils sont appelés à inspirer une composition musicale nouvelle et ancienne, comme le scribe avisé évoqué par l'évangéliste Matthieu. Une composition musicale traditionnelle et accessible aux cultures du 21^{ème} siècle. Ce qui signifie la naissance de formes musicales nouvelles.

L'Église a connu d'autres bouleversements culturels que le nôtre. Au 3^{ème} siècle, toute la liturgie occidentale, celle des premiers Pères, est passée du grec au latin. La création, au 8^{ème} siècle, du répertoire grégorien, a amené progressivement la disparition de tous les chants latins qui existaient avant lui.

À aucune époque par la suite, le chant grégorien n'est resté comme un monument historique figé dans le paysage. Au contraire, il a accepté de vivre au contact des modes musicales successives, il les a fécondées. C'est vrai, il a parfois été influencé par elles, au risque parfois de voir menacer son identité propre. Mais grâce à lui, la Parole de Dieu n'a pas cessé d'être présente à la création musicale en Occident.

LA BEAUTÉ, ÉPIPHANIE DU MYSTÈRE POUR CEUX QUI SONT DEHORS (*la bonté des formes du chant liturgique*)

Ce monde dans lequel nous vivons a besoin de beauté pour ne pas sombrer dans la désespérance. La beauté, comme la vérité, c'est ce qui met la joie au cœur des

hommes, c'est ce fruit précieux qui résiste à l'usure du temps, qui unit les générations et les fait communiquer dans l'admiration¹².

Partant de ce message délivré aux artistes par le concile Vatican II, Jean Paul II a voulu contribuer pour sa part au dialogue que l'Église poursuit avec le monde de l'art. Grâce aux artistes, dit-il :

la connaissance de Dieu se manifeste mieux, et la prédication de l'évangile devient plus facile à saisir par l'intelligence des hommes¹³. L'Église a besoin de l'art [...].

et spécialement des musiciens :

Par le chant, la foi est expérimentée comme un cri éclatant de joie et d'amour, une attente confiante de l'intervention salvifique de Dieu¹⁴.

L'œuvre artistique suscite un émerveillement, une admiration, un enthousiasme qui jaillissent du fond de l'âme.

En effet, si le vrai et le bien s'adressent à ce qu'il y a de plus spirituel dans l'homme, le beau, lui, s'ouvre un chemin vers l'intelligence à travers les puissances de la connaissance et des émotions sensibles. Il pénètre en nous un peu à la manière d'une blessure : il ne nous laisse pas intacts.

Les hommes d'aujourd'hui et de demain ont besoin de cet enthousiasme pour affronter et dépasser les défis cruciaux qui pointent à l'horizon. Grâce à lui, l'humanité, après chaque défaillance, pourra encore se relever et reprendre son chemin. C'est en ce sens que l'on a dit avec une intuition profonde que *la beauté sauvera le monde*¹⁵.

La beauté est la clé du mystère et elle renvoie à la transcendance. Elle est une invitation à savourer la vie et à rêver de l'avenir. C'est pourquoi la beauté des choses créées ne peut satisfaire, et elle suscite une secrète nostalgie de Dieu¹⁶.

Voilà le dernier défi que devra relever le chant grégorien en ce début du 21^{ème} siècle. Il est vrai qu'un siècle après saint Pie X, nous comprenons certes beaucoup mieux la valeur d'universalité du chant grégorien. Pourtant l'enjeu, cette fois-ci, sera beaucoup plus qu'une appréciation théorique de la beauté de cette musique. Chacun de nous, chacune de nos communautés, de nos chorales, se voit confier un instrument incomparable. Notre chant permet

¹² *Message aux artistes* du Concile Vatican II, 8 décembre 1965.

¹³ Cf. *Gaudium et spes*, n. 62.

¹⁴ JEAN PAUL II, *Lettre aux artistes*, 4 avril 1999, n. 12.

¹⁵ F. DOSTOIEVSKI, *L'idiot*, p. III, ch. V.

¹⁶ JEAN PAUL II, *Lettre aux artistes*, n. 16.

de faire expérimenter, d'une façon unique, personnelle et existentielle, combien le Seigneur est beau. Même pour ceux qui ne le connaissent pas encore.

Une nouvelle évangélisation par la beauté justifie aux yeux de Jean Paul II le récent développement du concert spirituel¹⁷. À une époque où beaucoup de gens semblent ne plus avoir le sens de Dieu, où se perd le sens du péché, où beaucoup de jeunes ne savent plus où se trouve le bien et le mal et même rejettent certain discours moralisateur, dans un monde qui est envahi par la « culture de mort », reste étonnamment vivant le sens du beau.

Nos communautés chantantes sont appelées à faire jaillir le beau devant la face du monde, comme une véritable *épiphanie du mystère*.

Faire sentir à nos contemporains ce « je ne sais quoi » qui vaut la peine qu'on se perde pour Lui :

Tous ceux qui vont et viennent
Me racontent de vous mille beautés
Et ne font que me blesser davantage,
Mais ce qui me laisse mourante
C'est un je ne sais quoi qu'ils sont à balbutier¹⁸.

¹⁷ JEAN PAUL II, *Allocution au Congrès international de musique sacrée*, 27 janvier 2001.

¹⁸ JEAN DE LA CROIX, *Cantique spirituel*, strophe 7.

MISCELLANEA

VISIT *AD LIMINA APOSTOLORUM* OF BISHOPS FROM CANADA

On 4 September 2006 Rev. Monsignor Melchor Sanchez de Toca y Alameda, the undersecretary of the Pontifical Council for Culture welcomed a group of Bishops Conference of Canada (Ontario) and explained the absence of the Cardinal President, who was in Assisi for the meeting of Religions and Cultures, and of the Secretary, who was on holiday. The visitors replied apologising for their own absentees who were with the Holy Father, including Cardinal Aloysius Ambrozic, member of the Pontifical Council for Culture.

The undersecretary then illustrated the Dicastery's mission by tracing its history, underlining the development of the pastoral approach to culture and the changing signs of the times which have called for a versatile Dicastery.

The lead bishop for the group, Bishop Smith, expressed his pleasure at the "work of dialogue" proposed by the Dicastery and went on to explain the issues of concern drawn up by the visitors in advance.

Firstly, Ontario's **multicultural** reality, especially in the South West. Although the dominant cultures are still of European extraction (Anglophone and French), together with a reawakening of Native culture there has been massive immigration which has led to a new face for the entire Nation, and also for the Catholic community. Currently one diocese has Mass in 36 languages each Sunday. In another diocese almost a third of parishes have a national character.

This led to a theoretical discussion on the advantages and disadvantages of integration and assimilation. On the practical level, the issue turns on providing a solid communal basic identity for Catholics of different traditions, and letting the subsequent diversity enrich the community. That basic common ground would give second generation immigrants a new identity to embrace, while not abandoning many of the traditional identity factors which have contributed to the handing on of the faith from one generation to the next. That common basis would be notable for its apt ethic for the multicultural area which lets both reason and faith be protagonists of the public debate.

The second point of discussion turned on what was called "**the post-modern secularist culture**". Here terms such as of materialism, secularism,

relativism, and the autonomous self abounded. Canada has seen a very public discussion on the nature of marriage, but it was a debate in which reason, let alone faith, had no voice. Authority has been eradicated, reason too, and now public opinion seems to be shaped by a question of style and image. At the head of this reality is the so-called “elite”. But while the media and political elite follow a secularist agenda, they seem to be unrepresentative of the two-thirds Christian majority they should be representing.

While Catholics may be somewhat disoriented in this new cultural reality, there are nevertheless values in the field of culture which can act as building blocks for the new evangelisation. Sadly, if you ask the typical person in the Canadian street if they approve of homosexual marriage they would say “yes”, but if you ask the same person if they would let their own child be adopted by a homosexual couple the answer would almost certainly be “no”. So among the current priorities for the pastoral approach to culture is the appeal to the emotions of the natural order and turning the tables on the laicist-agenda-ridden sociological methodology which is currently dominant. Rather than feeling defeated by the *etsi-Deus-non-daretur* context, the bishops felt the call to create conditions to live *etsi Deus daretur*.

Other areas of concern raised by the Bishops were the difficulties faced by Francophone culture, the importance of the Native peoples, the international rise of a new pagan or natural spirituality, the desire for transcendence without authority, and the spread of Islam throughout Canadian society, including a sometimes aggressive, resentful and vocal presence in some Catholic schools.

A presentation of the work done to promote Catholic cultural centres was given and an introduction to some of the literature produced by the Pontifical Council for Culture, including particularly *Where is Your God? The Evangelisation of Culture and Dialogue with Non-Believers at the Dawn of the New Millennium* and *Jesus Christ the Bearer of the Water of Life*.

On 6 October 2006, after invoking the assistance of the Holy Spirit, the President of the Pontifical Council for Culture welcomed the Bishops from Western Canada, who, having expressed words of appreciation for the warm reception, then presented the following account of the situation of faith and culture in Western Canada:

“The cultural context of Western Canada, in which the Church is called to exercise her mission, has changed dramatically over the past fifty years. The change is immediately apparent in the public square. Today, religious language and, notably, Christian language, which were once commonplace in public places and in public discourse, are often not allowed or not invited.

Legislation and jurisprudence, since the adoption of Canada's New Charter of Rights and Freedom in 1982, have increasingly favored principles of privacy, public religious neutrality and multiculturalism. As a consequence, Christian language has disappeared from public places where it was one commonplace. For example, Christian prayer and religious instruction have been banished from public schools.

"Moreover, federal legislation, following the supreme court of Canada's lead, has legalized same-sex marriage. Homosexuality and same-sex marriage are now approved subjects included in the course of studies in schools. The redefinition of marriage has been widely, though not universally, accepted in Canada.

"Church attendance in Western Canada has also shown a marked decline, particularly in certain areas, for example, in the interior of B.C., where the proportion of Catholics attending Mass regularly, has fallen to 15% (circa), in some parishes."

The visitors then outlined the pastoral responses they had identified:

"The secularized culture of Western Canada calls for a renewed presentation of the Christian Gospel. Specifically, the evangelizing of secularized culture in Western Canada calls for a renewed emphasis on substantive preaching which reflects doctrinal fidelity and adherence to the living tradition of the Church expressed in the teaching of the Magisterium, a language which presents the Gospel in a fresh and persuasive way and a passionate joy in proclaiming and preaching the Gospel. A particular challenge which this needed response poses is to inculturate the many priests who are coming here from Africa, India and Asia, particularly from the Philippines.

"Catechesis and education, at all levels, are an ongoing response of the Church in the secularized culture of Western Canada. This need is particularly critical at the post-high school level. To meet this need there are older and more recently established Catholic colleges and universities in all of the western provinces.

"A growing number of programs and movements promoting married and family life are also established or being established in the northern and western dioceses to respond to the cultural assaults on married and family life."

The Bishops proceeded to seek illumination in the sphere of the practical application of the pastoral approach to culture. Many of the Bishops grew up with their own Catholic subculture, which provided a "thick coat", an enduring identity in which to grow in the faith and live out their lives. Such a culture no longer exists, so, they asked, how can the faith be handed on to the new generations?

In reply Cardinal Poupard noted how this epochal challenge is at heart a cultural challenge. Rather than seeing culture as an antiquated heirloom to which we always look back, into the past with nostalgia, it is helpful to consider it as a dynamic interchange of life and reality, a situation created by different influences and values that shape it and transform it continually. Today, cultures often seem to be without values, a stream of indifference open to the whims of globalisation which sweeps along as a wave of unsettling movement. It is this culture into which the Church must enter with the Faith, seeking out anchor points, wading carefully between the shores of arrogance and weakness, to spread the message entrusted to it.

His Eminence went on to describe the spreading religious indifference, the new Godless religiosity, the religion of the self and the secularisation of belief which the penultimate plenary assembly of the Pontifical Council for Culture had described as cultural phenomena. These reflections are contained in the concluding document *Where is Your God? Responding to the Challenge of Unbelief and Religious Indifference Today* which can be viewed on the Council's website. In order to engage with this reality, Cardinal Paul Poupard cited that document's proposed anchor points for the new evangelisation: the role of prayer, the need for a person-centred approach, a language of love and mercy, as well as the place of educational institutes, the use of the rich cultural patrimony, the appeal of beauty, leisure and tourism, and the growing network of Catholic cultural centres.

Today the milieu of evangelisation has changed. No longer do we engage in head-to-head arguments, proposing well prepared and pertinent replies to very specific questions. The cultural climate means that such an era of debate is mostly gone now. But this is not to say that people are no longer interested in the Truth that the Church proposes. Rather, before proposing the Truth, before baptism, there is a need to stimulate that desire and reawaken the search of the soul, for while folk are understandably indifferent to the Church given their cultural situation, those fundamental religious questions are still innate to each person, for it is part of man's very nature to be religious. To meet this need, we need to be bilingual, speaking the challenging language of God in the language of our contemporaries, particularly the youth.

Fr Ardura continued the exposition of the Pontifical Council for Culture's concerns by noting the creative capacity of the Gospel. Particularly by entering the soul of a people through a process of interiorisation, this incarnation of the Gospel message has produced extraordinary fruits over the last twenty centuries. To continue this salvific meeting, pastoral initiatives remain indispensable, but to avoid an "activism", we must focus on the purpose, that is the challenge of holiness. By our holiness, fruit of that

extraordinary meeting of faith and life, we are able to transform cultures anew. It is for the purpose of holiness that we must gear up our cultural patrimony, propose an inculturation of the Gospel and a formation of Christian professionals able to make a meaningful contact with the interests of men and women today, with all the diversity they represent. Such can take place through the Catholic Cultural Centres, entities which focalise pastoral initiatives pertinent to local needs, offer chances for the new evangelisation, and present much needed signs of hope and openness to dialogue for the world today. Finally he spent a few words on the role of beauty in the new evangelisation and the encroachment of secularism, which under the guise of secularisation is having a radical influence even inside the Church.

Richard ROUSE
Official of the Pontifical Council for Culture

GERMANIA: “CHIESA E CULTURA” Giornata di Studio della Conferenza Episcopale

Nell’ambito della sessione plenaria autunnale della Conferenza Episcopale Tedesca, si è tenuta a Fulda, il 27 settembre 2006, una giornata di studio sul tema *Chiesa e cultura*.

I lavori sono stati aperti dal Presidente della Conferenza, il Cardinale Karl Lehmann, con una prolusione su *Chiesa e cultura – Chiesa come cultura*, seguita da una introduzione di S.E.R. Mons. Heinrich Mussinghoff, Presidente della Commissione per la scienza e la cultura (VIII), commissione che ha preparato la giornata.

La prima delle due relazioni è stata affidata a S.E.R. Friedhelm Hofmann. L’intervento dal titolo *Diritto alla cultura – obbligo alla cultura*, ha affrontato la questione dell’impegno ecclesiale culturale da tre punti di vista: quello della *martyria*, della *leiturgia* e della *diakonia*. Il Concilio Vaticano II parla espressamente del diritto alla cultura (*GS 60*), ma questo comporta anche un obbligo: la cultura deve essere anche protetta e promossa. Viene sottolineata la necessità di una educazione e preparazione trasversale dei seminaristi, con un’impronta di cultura e di estetica.

La seconda relazione è stata tenuta dal Prof. Thomas Sternberg, su *Missione culturale della Chiesa nell’ambito secolare*. Tra i temi affrontati: cultura e promozione della cultura, politica culturale, salvaguardia del patrimonio culturale, memoria e identità culturale, ecc. La grave frattura fra Vangelo e culture richiede un serio impegno culturale dalla parte della Chiesa.

I lavori sono, poi, proseguiti in discussioni di gruppo. Dopo aver messo insieme i frutti dei *workshop*, S.E.R. Mons. Heinrich Mussinghoff ha tirato le somme, formulando una sorta di “regole di gioco” dell’impegno culturale della Chiesa: a nessun giocatore si può impedire di giocare né si può costringerlo a rimanere fuori dal campo di gioco; ci deve essere sempre *fair play* e, infine, non si deve mettere l’ampio lavoro dei volontari contro prodotti culturali di spicco.

Le parole di chiusura e di ringraziamento sono state pronunciate dal Presidente della Conferenza episcopale, Cardinale Karl Lehmann.

L’indomani è stato eseguito, nel Duomo di Fulda, in anteprima assoluta il *Veni creator* di Arvo Pärt per coro a più voci e organo, su testi di Rabanus Maurus (ca. 780-856), composto appositamente per la Conferenza episcopale e “regalato” in occasione della giornata di studio su *Chiesa e cultura*.

Tutti i testi della giornata e ulteriori documenti sull’impegno culturale della Chiesa in Germania, sono raggiungibili sul sito della Conferenza episcopale: <http://dbk.de/aktuell/meldungen/01187/index.html>

Gergely KOVÁCS

Capo Ufficio del Pontificio Consiglio della Cultura

VISIT AD LIMINA APOSTOLORUM OF BISHOPS FROM IRELAND

A superficial review of the statistics of the European Values Study (2000) and the European Social Survey (2003) shows the following figures in Ireland: 85% believe in God with a certain level of understanding of the key Christian doctrines; this figure has remained stable for 25 years; 50% attend Mass once a week, 64% once a month (these are very high levels for Europe, although in decline from 82% attendance rate of 1975); family values have remained conservative and strong even among the youth; 46% of Irish pray daily. But behind the statistics lies a sea-change in Irish culture. Secularisation has struck Ireland fast and hard. In less than a generation there has been a radical transformation of Irish culture as the social role of the Church has been replaced by that of the Mass Media and the liberties supplied by the Celtic Tiger (Ireland’s economic miracle). As with much of the Western world, Ireland has seen its Christian culture undermined by the sort of laicist mindset which leads to a false separation between religion and the public life, a privatisation of religious belief. Such has led to a new, presumptuous and unquestionable culture where religion is left with no place in political and economic life, a widespread fear that expression of religious beliefs results in giving offence to others, and a form of tolerance based on the idea that

everyone is free to believe whatever they like because what you believe is not important provided you are sincere. Indeed the atmosphere of undiluted utilitarianism and relativism has become virtually the only mode of moral discourse in public debate and the prevailing distorted view of tolerance causes even good Catholics to feel that their faith should not influence their public positions. In contemporary culture, the only authority that counts seems to be personal autonomy. People have internalised the values of the secular world, the agendas of the market place: success is measured in money, a nice house, foreign holidays, and other wealth factors that bring privacy and numb the need for community or God, such that a commonplace lament is that “when we were poor we were rich spiritually, now we are rich materially but poor spiritually.”

The visiting bishops had identified evangelisation of this new cultural situation as a clear priority. A first stage in the approach to this situation is to see culture not as mere historic heritage (“the way things were”) but as a dynamic reality in continual transformation providing new challenges and opportunities for the task of handing on the faith from one generation to the next. Rather than being overcome by a wave of despair, pastors seek out anchor points in the contemporary world to lean on in proclaiming the Faith, evangelising culture firstly through its protagonists and also establishing dialogue with non-believers and the indifferent. One anchor point in particular is the Church’s pastoral reflection and discernment on the void of values in secularised cultures and the consequent potential for breakdown of society, a concern shared by other protagonists in the field of culture. A variety of voices is beginning to express the need for values and the positive role of the Christian faith in this sphere: President Mary McAleese has not been afraid to draw on Catholic teaching; the Taoiseach Bertie Ahern has called for community values; and former opponents of the Church, such as the critic Frank McCourt, have appealed for a new heart for Ireland. And particularly in the North, the recourse to a common discourse on values has led to greater social cohesion, cooperation and a reawakening of the distinctive contributions of the Christian faith to local cultures. Cardinal Paul Poupard encouraged the visitors to concentrate particularly on the value of Love, the supreme value to which the Holy Father dedicated his first encyclical *Deus Caritas Est*. With a loving person-centred approach in a new Christian humanism, the Church looks to meet people in contemporary cultures with its tireless message of the Redemption of the entirety of each human person, with all their joys and hopes, griefs and anxieties.

While the widespread realisation of the need for values signals a break in the tide of secularisation, it remains true that deeper aspects of religious issues are not much considered at the public level. This may in part be due to the nature of politics and media, which, while they might have mostly abandoned

the antagonistic approach to the Church, are little equipped to deal with religious issues in great depth. Hence the role of Catholic Cultural Centres can come to the fore. Three such centres in Ireland were noted for their distinguished work, namely *The Irish Centre for Faith and Culture*, the *Centre for Culture, Technology and Values*, and *Ceifin*. They have an important role in providing occasions for reflection from a Catholic perspective on issues in contemporary culture as well as creating occasions for dialogue, formation, discernment and action. In recent years such centres have hosted significant public seminars, identifying and proposing values fit for Ireland's development and future, they have forged links binding different faculties of varying universities to provide a platform of dialogue and understanding, placing technology in the realm of culture and values, in order to respond to the needs of the local community and renew awareness of the full dignity of the human person as revealed by the Redeemer. With an openness to people of all beliefs and none, such centres are among the anchor points for the new evangelisation, pointers for orientation in the sweeping tide of cultural change, contributing to filling the vacuum within society.

Another anchor point could be seen in the economic tiger and its impact on Ireland's cultural tissue. The sad need to emigrate has been replaced by immigration. A warm welcome has been given to the many immigrants, including many Polish Catholics who take an exemplary role participating in the life of the Church and are often among the best students in the schools. The temporary satisfactions of material success have also revealed a deeper need; material richness has brought with it spiritual poverty, and in becoming aware of that spiritual poverty, a thirst for spiritual richness has developed. This religious thirst, once it is awakened, can become acquainted with the fountain of living water, the Church's spouse, Jesus Christ. At the same time, the bishops expressed their concern that the same thirst can seek temporary satisfaction in "New Age" spirituality, some unchristian versions of Celtic spirituality, and abuses in popular piety. Only the secularisation marked by secularism is considered harmful to the Church's mission and the bishops were keen to note other positive aspects: economic development, the forces of globalisation and the instruments of the mass-media have led to considerable support for charities and those working for the development of the Third World, demonstrating that Irish people are not self-centred. The Edinburgh 2005 *Make Poverty History* movement, the biggest of its kind ever, effectively used the tools of globalisation to realise its aims.

Opportunities for travel have made it easier to organise and make pilgrimages to places such as Lourdes and Fatima. And participation at World Youth Days provides a sense of the universality and, for a correspondent of

one bishop, the counter-cultural idea that “it’s cool to be Catholic.” Through such events, many young Catholics who believed that to be Catholic was to be a nice, good person, have thereby entered more intimately into the worldwide family centred on Christ. In this sense, the evangelization of culture for some of the visitors centres on re-evangelising nominal Catholics.

Some words were also spent on the role of popular piety in forming and developing religious identity and personal growth in the Catholic Faith. While there has been a decline in the wearing and display of religious emblems in public and a decline in the use of holy pictures, statues and religious symbols in the home, there are signs of a restoration of a sense of being proud to be Catholic, without recourse to the excesses of arrogance or undue humility. In Ireland this trend takes particular care to build on the true and rich nature of Catholicism, expressed for example in local pilgrimage sites and traditional customs and forms of popular piety, for the temptation remains strong to form identity on Catholic-Nationalist-Republican lines in opposition to Protestant-Loyalist-Unionist. The recovery of popular customs derived from Catholic culture is another of the anchor points suggested for a pastoral response to contemporary culture. On this note Fr Bernard Ardura, Secretary of the Pontifical Council for Culture gave an interesting reflection on the effects of confidence in identity with some words from Dom Guéranger, the restorer of the Benedictine monastic life in France and founder of the famous Abbey at Solesmes: “Present yourselves to this society just as you really are, a convinced Catholic. Maybe society will be afraid of you awhile, but then it will take a closer interest in you. But if you flatter it by speaking its verse, you will entertain it awhile, and then you will be forgotten, for you will have made no deep impression. Society will have recognised itself in you more or less, and as it has little self-confidence, it will have little trust in you. There is a grace joined to the full and complete confession of one’s faith”.

Richard ROUSE

Official of the Pontifical Council for Culture

L’ACCADEMIA CATTOLICA DI AMBURGO

Visita di un gruppo al Pontificio Consiglio della Cultura

La *Katholische Akademie Hamburg*, fondata nel 1973, promuove il dialogo con tutti i gruppi della società, offrendo un variegato programma a tutti coloro che sono interessati a ciò. Le numerose attività dell’Accademia affrontano tematiche, tra altro, nell’ambito della teologia, delle scienze naturali, della letteratura,

dell'arte, dei mass media e del cinema, ecc., con una attenzione particolare verso l'ecumenismo, nonché il dialogo interreligioso ed interculturale. Il dialogo viene sostenuto anche dai contatti vivi dell'Accademia con le università e le istituzioni culturali, con le Chiese cristiane e altre comunità religiose.

Dal 1° al 7 ottobre 2006 l'Accademia ha organizzato un viaggio di studio a Roma: una quarantina di studiosi si sono recati nella Città Eterna sotto la guida del Direttore dell'Accademia, Dr. Günter Gorschenek.

Il 3 ottobre il gruppo ha fatto visita al Pontificio Consiglio della Cultura, dove è stato accolto da S. Em. il Cardinale Paul Poupard, Presidente, da Mons. Melchor Sánchez de Toca, Sottosegretario e da Mons. Gergely Kovács, Capo Ufficio del Dicastero.

Sua Eminenza ha anzitutto chiarito cosa viene inteso per cultura nel caso del Dicastero, illustrando anche i tre principali tipi di cultura: quella permeata dai valori cristiani, la cultura aggressiva verso la Chiesa e la cultura indifferente, relativista. Presentando la storia del Pontificio Consiglio della Cultura, i compiti ad esso affidati e le principali aree di attività, agli ospiti sono state offerte copie di numerose pubblicazioni che testimoniano l'intensa attività del Consiglio e il ricco contenuto dei suoi progetti.

Mons. Sánchez de Toca ha presentato il Progetto STOQ (Science, Theology and the Ontological Quest), nato dalla collaborazione di tre università pontificie romane, sotto il patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura, per promuovere il rapporto tra fede e scienza. Mons. Kovács, invece, ha parlato del lavoro di coordinamento dei Centri culturali cattolici, veri *forum* pubblici, luoghi d'incontro e di riflessione, di studio e di informazione, di scambio di idee e di approfondimento fra fede e culture.

Le domande dei presenti si sono focalizzate anzitutto intorno alla questione del dialogo interreligioso, sia perché il Cardinale Poupard è Presidente anche del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, sia per le reazioni avutesi in seguito alle parole del Santo Padre pronunciate nell'Università di Regensburg, durante il suo recente viaggio in Germania.

Tanti gli argomenti affrontati durante l'incontro: dal fenomeno delle sette e del New Age agli incontri continentali dei membri e consultori del Dicastero; dal relativismo e dall'indifferenza religiosa al dialogo interculturale; dalla secolarizzazione all'inculturazione del Vangelo; ecc. In chiusura, a nome del gruppo ha ringraziato per la calorosa accoglienza il Direttore dell'Accademia, Dr. Günter Gorschenek, prospettando e auspicando una possibile e più stretta collaborazione in futuro.

Gergely KOVÁCS
Capo Ufficio del Pontificio Consiglio della Cultura

THE STORY OF JESUS CHRIST IN ASIA
The Cultural Aspect of the Asian Mission Congress

The first Asian Mission Congress held at Chiang Mai, Thailand from 18th October to 22nd October, with the theme, *The Story of Jesus Christ in Asia: A Celebration of Faith and Life*, can be described a huge success. It brought together a wide variety of people: from the oldest a 101 year old to the youngest an 18 year old, there were 1047 delegates among whom five Cardinals, 80 Bishops, and 300 priests from 28 countries. The plethora of Asia's cultures and traditions was on display united by common faith in Jesus Christ. Also present were observers from different western countries many of whom confessed that they were touched by the living representation of the faith in the varied cultures of Asia.

Cardinal Crescenzo Sepe, the Special Envoy of the Holy Father declared open the Congress and celebrating the Concluding Mass of the Congress also declared it closed. Cardinal Ivan Dias, Prefect of the Congregation for the Evangelization of Peoples presided over the Inaugural Mass and was present at all the sessions. The Congress, conducted in a rather unconventional way, consisted of theological reflections, storytelling of the action of Jesus Christ in one's culture and history, and faith sharing. The message of Cardinal Paul Poupard, President of the Pontifical Council for Culture was read by Fr. Theodore Mascarenhas, who represented the Council at the Meeting.

There were touching stories of faith in and experience of Jesus Christ in various cultures. Among them was Bishop John Tong Hon, the Auxiliary Bishop of Hong Kong who was born in mainland China. He recounted seven miracles of his life, counting as significant among them the silent growth of the Church in mainland China through participation and dialogue. Fr. Jean Tanaka, OP, a Dominican priest related his conversion from Buddhism at the age of 16 and spoke about how his Christian faith has drawn on the rich Buddhist culture. Mr. Arvindaksha Menon told the assembly how his being born in the Hindu Brahmin culture was a preparation for his conversion to Jesus Christ. Cardinal Telesphore Toppo, the first tribal Cardinal in Asia, brought tears to many eyes with his story of how Christianity and the Church has transformed the tribal cultures for the better. Miss Maruja Asis spoke of how Catholic migrants were missionaries to other cultures specially in the West by their strong witness to the faith. Mr. and Mrs. Albertus Ajisyksmo engaged in a mixed marriage between a Muslim and a conservative practicing Christian informed as to how they both overcame initial cultural conflicts to finally belong to the same Christian faith.

On the theological level, much importance was given to the need for intercultural and interreligious dialogue for effective mission in Asia. An

excerpt from the final message of the Asian Mission Congress is revealing in this regard: “The Asian Mission Congress, particularly the exchange of our faith-stories, has provided new perspectives for our task of dialoguing with the peoples (especially the poor), the religions, and the cultures of Asia (cf. FABC V: 3.1.2). The stories of Asia’s poor today (beggars, people living with AIDS, migrants, the outcasts) must be read within Jesus’ story and his Paschal Mystery. Asia’s many venerable religions may be seen within God’s universal design of salvation – that all would be saved (*I Tm.* 2:4). The riches of Asian cultures can be a most suitable vehicle for communicating the Jesus story. This task has “a special urgency today in the multi-ethnic, multireligious and multicultural situation of Asia” (*Ecclesia in Asia* 21b). The insightful “triple dialogue” promoted by the FABC for over three decades can be accomplished in “new and surprising ways” (*EA* 20f) – one of which is in the exchange of gifts through the sharing of our life’s story. At this First Asian Mission Congress we rediscovered the “joy of evangelization,” Pope Paul VI’s words ring true; effective mission is to be done “with ever increasing love, zeal and joy” (*Evangelii Nuntiandi* 1). Jesus’ disciples must “proclaim with joy the Good News which one has come to know through the Lord’s mercy” (*EN* 80).

Theodore MASCARENHAS
Official of the Pontifical Council of Culture

AUSTRIA: ENQUETE DELL’ORDINARIATO MILITARE

L’*Istituto per la Religione e la Pace* presso l’Ordinariato Militare d’Austria (*Institut für Religion und Frieden*) ha organizzato anche quest’anno, il 18 e 19 ottobre 2006, nella *Landesverteidigungsakademie* (Accademia militare della Difesa) di Vienna l’annuale *Enquete*, dedicata stavolta al tema: *Le sfide della pastorale militare in Europa*, per festeggiare i 50 anni di pastorale nelle forze armate austriache. Hanno partecipato e sono intervenuti con relazioni Vescovi militari da tutta l’Europa, o i loro vicari e delegati, dalla Gran Bretagna all’Ungheria, dalla Lituania alla Bosnia ed Erzegovina. Per il Pontificio Consiglio della Cultura ha partecipato Mons. Gergely KOVÁCS, Capo Ufficio.

Dopo il saluto di Mons. Werner FREISTETTER, Direttore dell’*Istituto per la Religione e la Pace* e Consultore del Pontificio Consiglio della Cultura, i lavori sono stati aperti dall’Ordinario militare d’Austria, S.E.R. Mons. Christian WERNER. Nella sua prolusione, questi ha indicato come una delle sfide il fatto che la pastorale castrense conosce un’avversione sempre

più crescente verso la fede cristiana e la vita religiosa. Viene constatata una indifferenza religiosa in aumento e una pluralità crescente di *Weltanschauungen*. È in aumento il numero delle cosiddette “religioni private”, gruppi e movimenti religiosi e sette.

Il primo a presentare la situazione della pastorale militare nel proprio Paese è stato il Vescovo militare della Gran Bretagna, S.E.R. Mons. Thomas Matthew BURNS. Con esempi, ora scherzosi ora seri, ha illustrato il potere dei *mass media*, e tra le sfide ha menzionato anche quella della secolarizzazione e del relativismo. Anche il militare è portato a scegliere solo quello che è nel suo proprio interesse, rifiutando diverse cose con la domanda “che me ne importa?”.

La situazione presentata da S.E.R. Mons. Patrick LE GAL, Vescovo militare della Francia è, forse, ancora più marcata dalla secolarizzazione. I militari per professione non vivono ormai nella caserma, ma vanno lì soltanto per “lavorare”. Passano il loro tempo libero guardando la tivù, con videogiochi e navigando in internet e questo comporta un sempre più forte individualismo. Le lunghe assenze del militare da casa incidono drasticamente sulla vita coniugale e familiare: sono numerosi i divorzi.

Mentre circa un terzo della popolazione tedesca è cattolico, un terzo protestante e un terzo musulmano o non credente, nelle forze armate la percentuale di coloro che non appartengono a nessuna religione e dei non credenti è del 75%, ha detto S.E.R. Mons. Walter MIXA, Vescovo militare della Germania. La situazione paradossale è l’atteggiamento dei militari: “pastorale sì, Dio no”. Le esperienze sono comunque positive, l’impegno nella pastorale dei militari è apprezzato.

Il Vicario generale castrense della Croazia, Mons. Josip ŠANTIĆ, oltre al problema della secolarizzazione e dell’ateizzazione, ha voluto parlare anche dell’aspetto del multiculturalismo e dell’incontro/scontro delle culture. Da una parte c’è l’esperienza nel passato recente delle guerre nell’ex-Jugoslavia, dall’altra quella delle missioni internazionali dove truppe di un Paese incontrano altre culture.

S.E.R. Mons. František RÁBEK, Vescovo militare della Slovacchia, ha parlato di esperienze molto positive. L’impegno pastorale della Chiesa viene apprezzato. Comunque, i segni della secolarizzazione sono presenti anche lì, come nella società stessa, i valori diventano relativi. Un esempio clamoroso è che dopo una missione di sei mesi a Cipro, l’80% del contingente ha divorziato dopo il rientro in patria.

In Ungheria anche nelle forze armate si avverte sempre più fortemente il tentativo, da parte dello Stato, di limitare l’attività delle Chiese, ha riferito tra l’altro S.E.R. Mons. Tamás SZABÓ, Vescovo militare ungherese. Per

altro, ancora oggi si sente nelle forze armate l'effetto del lungo periodo comunista, quando ai militari non era permesso di praticare la fede e di accostarsi ai sacramenti. Perciò, è importante soprattutto il lavoro di pre-evangelizzazione.

S.E.R. Mons. Januário T. MENDES FERREIRA, Vescovo militare del Portogallo, ha richiamato l'attenzione sul pericolo della "spiritualità laica", poiché questa si limita solamente ad alcuni valori, ma spesso la fede rimane all'esterno della caserma. È vero che numerosi militari hanno una fede autentica, ma per tanti altri il cattolicesimo rappresenta solamente una dimensione culturale.

A chiudere i lavori del primo giorno è stato Mons. Jože PLUT, Vicario generale militare della Slovenia. La società slovena, ha detto, è in transito dal comunismo al consumismo capitalista, con un personalismo crescente. Questo si avverte anche nelle forze armate, dunque la pastorale ha come scopo, tra gli altri, la trasmissione dei valori, l'educazione etica e morale...

Nella Santa Messa, concelebrata da sette vescovi e sedici sacerdoti nella chiesa *Mariahilf*, che ha chiuso la giornata, è stata suonata e cantata la Messa dell'incoronazione di Mozart.

Il secondo giorno è stato aperto con la Santa Messa e la recita delle Lodi nella chiesa *Stiftskirche*.

La prima relazione della seconda giornata è stata di Mons. Johan VAN DEN EECKHOUT, Vicario generale militare del Belgio. Questi ha parlato della forte secolarizzazione sia nella società, sia nelle forze armate. È caratteristico l'individualismo dei militari. La laicità crescente nell'esercito viene dimostrata anche dal numero sproporzionatamente elevato dei cosiddetti consiglieri umanisti, in confronto ai cappellani militari cattolici. Lo Stato crea istituzioni comuni per loro, il che rende sempre più difficile poter camminare su vie proprie. Una delle vie pastorali è quella del dialogo interreligioso.

Nella sua relazione, Mons. Tomáš HOLUB, Capo dei cappellani militari nella Repubblica Ceca, ha sottolineato l'elevata percentuale degli atei nel Paese, 58,3%, mentre i cattolici sono il 28,2%. Tra i militari soltanto il 3% è praticante. La pastorale dei militari ha inevitabilmente l'impronta di questo stato di cose.

La situazione presentata da Mons. Tomo KNEŽEVIĆ, cappellano militare proveniente dalla Bosnia ed Erzegovina, era ovviamente particolare per i tristi fatti del passato recente. La pastorale militare è in pieno sviluppo, uno dei compiti più urgenti è la "ricostruzione" spirituale del dopoguerra. Una delle preoccupazioni è quella di evitare sincretismi, promuovendo un vero dialogo e una collaborazione interreligiosa con gli ortodossi e i musulmani. L'aspetto culturale è molto importante.

La relazione del Vicario generale militare lituano, Mons. Juozas GRAŽULIS, ha presentato la struttura della pastorale castrense e i suoi compiti, in un Paese dove il 79% della popolazione è cattolico, il 9% non credente, mentre l'11% appartiene ad altre religioni. Un 8-10% dei cattolici è praticante.

Il Vicario episcopale militare Mons. Pablo Ramón PANADERO SÁNCHEZ della Spagna ha parlato di una crisi dell'identità del militare. Il relativismo della società, che si rispecchia anche nell'esercito, viene dimostrato anche dal fatto che in un Paese dove l'80% della popolazione si dichiara cattolico, paradossalmente solo il 42% crede fermamente nell'esistenza di Dio. Tenendo presente il piano pastorale della Conferenza episcopale spagnola per il periodo 2006-2010, si sta elaborando un piano pastorale triennale per la pastorale militare.

L'ultima relazione è stata di Mons. Augustyn ROSLY, Cappellano militare polacco. Limitandosi ad una breve presentazione della storia della creazione e della struttura della pastorale militare, non ha parlato di sfide concrete in questo campo.

Il pomeriggio è stato dedicato alla discussione e alla comune ricerca di risposte. Nel dibattito è stato più volte sottolineato l'aumento della secolarizzazione e l'atteggiamento sincretista (Mendes Ferreira). Come risposta è stata indicata la promozione della cultura e la trasmissione dei valori (Burns, Mendes Ferreira). La diagnosi è chiara: secolarizzazione. Il problema è che tanti non sentono di perdere un valore, perché Dio e la fede non possono essere misurati in euro (Šantić). Si dovrebbe cambiare il modo di evangelizzare, trovare strade nuove, mettere in pratica le parole di S. Paolo (*I Cor 9,22*): "mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (Rábek). C'è tanto relativismo nella società, quindi si deve anzitutto vivere in modo autentico il Vangelo, bisogna essere buoni cristiani e solo dopo predicare (Fahrner). Il relativismo è più pericoloso del comunismo e soltanto la credibilità del cristiano può contrastarlo (Knežević, Šantić). Dall'individualismo nasce non solo il principio che "quello che ho è mio, perché l'ho guadagnato io", ma anche "quello che è tuo, non mi riguarda", dunque muore la solidarietà (Burns). Le possibilità della Chiesa spesso sono poche e limitate, ma con il metodo dei piccoli passi si può sempre fare qualcosa (Szabó).

Per maggiori informazioni è possibile rivolgersi all'Istituto organizzatore: *Institut für Religion und Frieden beim Militärbischofsamt*, Fasangartengasse 101, Objekt 7, A-1130 WIEN, Tel.: +43-1-512.3257, Fax: +43-1-5123.2572, irf@mildioz.at, <http://www.irf.ac.at>

Gergely KOVÁCS

Capo Ufficio del Pontificio Consiglio della Cultura

CATHOLICÆ CULTURÆ SEDES

EDUCARE ALLA PACE E AL RISPETTO DELLE ALTERITÀ Il Centro Studi Francescani per il Dialogo interreligioso e le Culture

Il *Centro Studi Francescani per il Dialogo interreligioso e le Culture* (Via S. Francesco d'Assisi, 117, Maddaloni, edosc@libero.it) è nato da un'esperienza concreta di Confronto e Dialogo con la Città (Maddaloni, provincia di Caserta) e le sue Presenze multietniche. Una delle istanze più urgenti del nostro tempo riguarda proprio la formazione dei giovani e delle famiglie al rispetto delle Alterità, all'accoglienza dei Popoli e alla conoscenza delle Culture che s'incrociano – in misura assidua e sempre più originale, nonché complessa – sul Territorio. Consapevoli dei numerosi sforzi che bisogna ancora compiere, i collaboratori del Centro Studi Francescani – già impegnati nelle attività a carattere religioso, culturale e socio-politico mediante il Centro Studi “Città... Mia” – offrono le loro competenze e progettualità con generoso impegno e senza scopo di lucro.

Negli ultimi cinque anni, abbiamo orientato le proposte formative secondo tre obiettivi: educare alla legalità, promuovere il rispetto della persona umana in ogni ambito della vita (sociale, economico, religioso, politico, culturale, etico), favorire l'integrazione tra comunità locale e presenze extracomunitarie. Queste finalità sono state promosse non solo dall'offerta di Corsi di Formazione e di Orientamento, bensì, innanzitutto, dall'attivazione di Convegni, Seminari di Ricerca, Colloqui, che hanno coinvolto – *in primis* – le Comunità cristiane locali, i diversi Centri Accademici Nazionali, le Scuole, gli Operatori culturali, civili e sanitari, i Cittadini di ogni credo religioso e appartenenza politica. Costante è stato il riferimento all'Unione Europea, al bisogno di conoscenza, di confronto, di verifica, di critica, di analisi, per meglio integrare la nostra realtà cittadina con le aspettative della medesima Unione Europea. Da qui la necessità dello studio della Lingua Inglese, Francese, Tedesca, Araba, Italiana per stranieri, della considerazione delle analisi dei flussi migratori in Europa, soprattutto di un primo avvicinamento sincero – oggettivo – al mondo dell'Islam e alla Cultura araba. Tuttavia, in quanto membri di un Centro Studi a ispirazione cristiana, non potevamo trascurare la formazione cristiana e l'impegno per la conoscenza della spiritualità francescana. Si motiva, così, la nostra estrema

sensibilità per l'educazione alla Pace, al Dialogo e alla salvaguardia del Creato!

Sono tre gli ambiti di azione del Centro Studi Francescani sul Territorio casertano e nazionale: la proposta dei Corsi di Formazione (è la *docta spes*), ogni corso è di circa 60 ore; la presentazione di Convegni, di Seminari, la celebrazione di eventi culturali e di spiritualità (è la *docta fides*); l'impegno socio-caritativo (è la *docta caritas*), che comprende alcune attività pastorali tipicamente francescane, il volontariato, il lavoro per le missioni, la prestazione gratuita di consulenze professionali, etc... Attualmente, oltre ai Corsi di Lingue, vengono seguiti con successo i seguenti Corsi: Bibbia e Corano, Storia delle Religioni, Psicologia, Diritto Internazionale, Introduzione alla Teologia.

Il Centro Studi Francescani, riconosciuto come Opera provinciale nell'ultimo Capitolo dei Frati Minori Conventuali dell'Alma Provincia religiosa di Napoli (Castellammare di Stabia, 25/29 aprile-11/14 luglio 2005), è aperto a tutti – accoglie collaboratori e sostiene progetti non solo nell'ambito cristiano ma dell'intera Comunità civile – e opera in ogni parte d'Italia (attraverso la presenza di Conventi, di Scuole, di Luoghi disponibili); fa sue, inoltre, le proposte e i suggerimenti che a più voci, nella Chiesa cattolica, invitano – da lungo tempo (cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Dichiarazione *Nostra aetate*, sulle relazioni della Chiesa con le religioni non-cristiane [28-10-1965], nn. 2-4) – a porre attenzione alla natura delle relazioni con i popoli, le religioni e le speranze del mondo, al fine di collaborare alla costruzione di una fraternità universale segnata dalla pace e dalla giustizia.

Speriamo che iniziative come queste, dove i giovani sono i primi protagonisti e le famiglie coinvolte *in toto*, possano trovare accoglienza in tanti altri luoghi ecclesiali, per annunciare – con efficacia e maturità – il Vangelo in un mondo che – veramente – continua a cambiare! È in allestimento anche un sito (<http://www.centrostudifrancescani.it>) che dovrebbe accogliere tutto il materiale che, di volta in volta, viene presentato ed elaborato attraverso i Convegni, gli incontri, i Seminari, i Corsi.

A nessuno sfugge il conflitto d'identità che spesso s'innesca nell'incontro tra persone di culture diverse. Non mancano in ciò elementi positivi. Inserendosi in un nuovo ambiente, l'immigrato diventa spesso più consapevole di chi egli è, specialmente quando sente la mancanza di persone e di valori che sono importanti per lui. Nelle nostre società investite dal fenomeno globale della migrazione è necessario cercare un giusto equilibrio tra il rispetto dell'identità propria e il riconoscimento di quella altrui. È, infatti, necessario riconoscere la legittima pluralità delle culture presenti in

un Paese, compatibilmente con la tutela dell'ordine da cui dipendono la pace sociale e la libertà dei cittadini. Nasce, così, presso il Centro Studi Francescani, ma anche in ogni ambito della Chiesa, la necessità del dialogo fra uomini di culture diverse in un contesto di pluralismo che vada oltre la semplice tolleranza e giunga alla simpatia. Una semplice giustapposizione di gruppi di migranti e di autoctoni tende alla reciproca chiusura delle culture, oppure all'instaurazione tra esse di semplici relazioni di esteriorità o di tolleranza. Si dovrebbe, invece, promuovere una fecondazione reciproca delle culture. Ciò suppone la conoscenza e l'apertura delle culture tra loro, in un contesto di autentica comprensione e benevolenza. È quanto auspichiamo con le iniziative intraprese presso il Convento San Francesco in Maddaloni, la cui presenza sul Territorio della Diocesi di Caserta riceve uno spessore sempre più di grande rilievo e abbastanza significativo.

I cristiani, per parte loro, consapevoli della trascendente azione dello Spirito, sanno inoltre riconoscere la presenza nelle varie culture di preziosi elementi religiosi e umani, che possono offrire solide prospettive di reciproca intesa. Ovviamente occorre coniugare il principio del rispetto delle differenze culturali con quello della tutela dei valori comuni irrinunciabili, perché fondati sui diritti umani universali. Scaturisce di qui quel clima di "ragionevolezza civica" che consente una convivenza amichevole e serena. Se coerenti con se stessi, i cristiani non possono poi rinunciare a predicare il Vangelo di Cristo a ogni creatura (cf. *Mc* 16,15). Lo devono fare, ovviamente, nel rispetto della coscienza altrui, praticando sempre il metodo della carità, come già san Paolo raccomandava ai primi cristiani (cf. *Ef* 4,15) e san Francesco ha testimoniato ai suoi frati e amici nell'incontro con i musulmani del suo tempo!

Alla luce dello "Spirito di Assisi", memoria tanto cara a Giovanni Paolo II, il Centro Studi Francescani di Maddaloni si propone di contribuire alla formazione di una Fraternità universale, ove gli uomini e le donne di ogni credo e cultura possano scoprire la propria dignità di persone e, assieme, costruire la società del domani, fondata sui valori della giustizia, della libertà e della pace.

All'inizio di un nuovo millennio, più viva si fa la speranza che i rapporti tra gli uomini siano sempre più ispirati all'ideale di una fraternità veramente universale. Senza la condivisione di questo ideale, la pace non potrà essere assicurata in modo stabile. Molti segnali inducono a pensare che questa convinzione stia emergendo con maggior forza nella coscienza dell'umanità. Il valore della fraternità è proclamato dalle grandi "carte" dei diritti umani; è manifestato plasticamente da grandi istituzioni internazionali e, in particolare, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite; è, infine, esigito,

come mai prima d'ora, dal processo di globalizzazione che unisce in modo crescente i destini dell'economia, della cultura e della società. La stessa riflessione dei credenti, nelle diverse religioni, si fa più incline a sottolineare che il rapporto con l'unico Dio, Padre comune di tutti gli uomini, non può che favorire il sentirsi e il vivere da fratelli. Nella rivelazione di Dio in Cristo, questo principio è espresso con estrema radicalità: «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1Gv 4,8).

P. Edoardo SCOGNAMIGLIO, Ofm.Conv.
Direttore

THE BRADLEY INSTITUTE IN BELMONT (NC, USA)

Goal and purpose of the Bradley Institute

The *Bradley Institute for the Study of Christian Culture* at Belmont Abbey College has celebrated its ten years of existence in June 2006. Sponsored by Belmont Abbey College, the Institute supports the mission of the college by fostering an understanding of the Catholic Intellectual Heritage and by advancing the truths of Christian thought and an appreciation of their unique impact upon the development of Western culture. These opportunities for the exchange of ideas, experiences, problems, concerns, and remedies will positively affect and influence both the personal and professional lives of the Institute's participants. The work of the Institute is of particular importance at this time since the Christian culture that has nourished our civilization for many centuries is nowadays under attack.

The centre was created to foster Christians' better knowledge of their religion. Indeed a good Christian should try to understand the incredibly rich intellectual heritage of Christianity. The institute is targeting executives, businessmen, career professionals and clergy to provide them opportunities to examine relevant, ethical, theological and philosophical topics within the context of their lives and our present-day culture as presented by respected academicians, authors and public officials. A better knowledge of the Catholic intellectual heritage helps to realize how Christians values have shaped the present-day culture and also to develop concrete applications of these values that may be jeopardized by some aspects of the modern life.

The Institute is named for Rev. John P. Bradley, former President of Belmont Abbey College, originally from Glasgow, Scotland (died in November 2003). After prestigious classical studies (Literae Humaniores at Oxford), he moved to the USA and spent his life defending Catholic values, especially in writing books and promoting Catholic writers' work.

The *Bradley Institute's* activities

The *Bradley Institute* wants to advance the truths of Christian thought in modern society. Therefore, not only does it provide qualitative conferences about modern topics and the Christian point of view about that topic, but it also gives the opportunity for the exchange of ideas, of experiences and of concrete situations where Christian values are useful and must be defended. By giving remedies to situations, the institute is hoping to positively affect the life of the participant and also to spread the Christian truths among the whole society since attendants are often professionally influent and well integrated.

Many prestigious academics give conferences at the *Bradley Institute*. They tackle modern topics and issues that modern citizens and businessmen often face in their lives and give a response based on the Catholic intellectual heritage.

The *Bradley Institute for the Study of Christian Culture* is affiliated to Belmont Abbey College, founded in 1876 by the Order of St. Benedict and is at present the only Catholic college between Washington, DC and Florida. The *Bradley Institute's* affiliation with this venerable institution of higher education provides both the Institute and the College with the opportunity to benefit each other and through joint effort to advance the truths of Christian thought in contemporary culture.

Bradley Institute for the Study of Christian Culture, 100 Belmont-Mt Holly Road, Belmont, NC 28012-1802; Phone: +1-704-829.7231; Fax: +1-704-829.7232; events@bradleyinstitute.org; <http://www.bradleyinstitute.org>

NOTITIAE

NECROPOLI ROMANA NELLA CITTÀ DEL VATICANO Inaugurazione del nuovo settore

Nell'ambito delle manifestazioni organizzate per celebrare il V Centenario dei Musei Vaticani, giovedì 12 ottobre 2006, ha avuto luogo la presentazione della Necropoli romana della "Via Triumphalis", scoperta nel 2003 durante i lavori per la realizzazione del parcheggio di Santa Rosa all'interno dello Stato della Città del Vaticano.

Lo scavo della nuova importante area è stato condotto dagli archeologi dei Musei Vaticani ed ha portato alla luce un cospicuo tratto di necropoli, che risulta essere la prosecuzione di quello scoperto fra il 1959 e il 1960. Le due aree cimiteriali – insieme ai vicini Settori detti "della Galea" e "dell'Annona" – costituiscono parte di un grande sepolcreto disposto lungo l'antica "Via Triumphalis", che da Roma conduceva a Veio (Isola Farnese), attraverso Monte Mario. Grazie a quest'ultimo ritrovamento, in Vaticano sono accessibili due delle più complete e documentate necropoli della Roma d'età imperiale: quella "lungo Cornelia" (visitabile negli scavi sotto la Basilica di San Pietro), dove si trova la tomba del Principe degli Apostoli, e questa della "Via Triumphalis".

Gli archeologi hanno scoperto circa quaranta edifici sepolcrali di piccola e media grandezza e più di duecento sepolture singole disposte su diversi livelli, spesso dotate di iscrizioni. La maggior parte delle tombe si trova in ottimo stato di conservazione ed è databile tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del IV secolo d.C. all'incirca dall'epoca di Augusto a quella di Costantino. Alcuni edifici presentano interessanti decorazioni parietali ad affresco e a stucco e pavimenti a mosaico.

Sono tornati alla luce anche altari funerari, urne, sarcofagi con soggetti figurati a bassorilievo. Di particolare interesse è il sarcofago del giovane "eques" (cavaliere) "Publius Caesilius Victorinus" (270-290 d.C.), che presenta la figura di un'orante accanto ad un albero con sopra un uccello. Talvolta, nei testi vengono specificati il mestiere e/o il luogo d'origine di questi personaggi. Il corredo tombale è costituito soprattutto da lucerne e recipienti pronti ad essere utilizzati per le offerte ai defunti, sopra alcuni altari si riconoscono i fori per appendere le ghirlande di fiori.

Il complesso archeologico potrà essere visitato il venerdì e il sabato, in gruppi di massimo venticinque persone, previa obbligatoria prenotazione scritta ai Musei Vaticani, Ufficio Visite Speciali (Tel.: +39-06.6988.4947; Fax: +39-06.6988.1573; e-mail: visitespeciali.musei@scv.va).

Fonte: *Vatican Information Service*, 10-10-2006.

LA REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE

La *Revue d'Histoire ecclésiastique (RHE)*, créée en 1900, vient d'achever son 100^{ème} tome annuel et a marqué cet événement par une séance solennelle, le 13 décembre 2005, à Louvain. C'est l'occasion de saluer le travail de cette importante revue commencée en 1900, instrument incontournable pour une étude approfondie de l'histoire de l'Église et de la rencontre de la foi et des cultures. Une partie rédactionnelle permet aux jeunes historiens de publier le résultat de leurs recherches sur l'histoire de l'Église dans les différents continents. Elle est suivie d'une section nourrie de « comptes rendus » de livres et de « notices brèves » bibliographiques – 554 pour la seule année 2005 – à partir de l'examen de nombreux ouvrages, du dépouillement de catalogues de maisons d'éditions et de 1500 revues. Une section « chronique » permet de suivre, pays par pays, les colloques ou autres événements importants en rapport à l'Histoire ecclésiastique signalés à la revue. La RHE s'est enrichie d'un site internet qui reprend l'essentiel de son contenu avec, pour objectif, de mettre en ligne les 180 000 pages produites de 1900 à 1995. La RHE illustre ainsi la rencontre de l'Église avec les cultures, témoins ces multiples travaux universitaires d'origines diverses sur des sujets qui concernent l'histoire de l'Église sur une période de deux mille ans.

“CIUDADANOS CRISTIANOS”

EL II PARLAMENTO UNIVERSITARIO LATINOAMERICANO

Durante los días 23, 24 y 25 de agosto de 2006 se realizó en Buenos Aires el “II Parlamento Universitario Latinoamericano Ciudadanos Cristianos”, convocado por el Programa de Evangelización de la Cultura, experiencia eclesial animada por el movimiento FUNDAR en la Pontificia Universidad Católica Argentina. Se congregaron más de 150 estudiantes procedentes de alrededor de veinte universidades de Argentina y América Latina, los cuales tuvieron la oportunidad de discutir acerca de diferentes problemas que enfrenta actualmente el continente latinoamericano.

El “Parlamento Universitario Latinoamericano Ciudadanos Cristianos” es una de las tantas iniciativas del Programa de Evangelización de la Cultura. Este programa promueve la formación de hombres y mujeres con capacidad de entrega y con un profundo sentido de pertenencia a la Iglesia, motivando los ideales evangélicos y desarrollando las cualidades que permitan asumirlos desde una fe viva, con hábitos que los llevan a un sano y decidido compromiso con la realidad.

El Parlamento nace a finales del año 2004, cuando un grupo de docentes y estudiantes universitarios idearon un ejercicio parlamentario destinado a promover el compromiso ciudadano responsable y el estudio a fondo de la problemática latinoamericana a la luz de la Doctrina Social de la Iglesia.

Se basa en un llamado a otras casas de estudios superiores para construir un espacio común de dialogo y compromiso, donde jóvenes de América Latina, con particular inquietud por los temas socio-políticos actuales, se puedan encontrar para debatir y conseguir soluciones. Busca convertir en propuestas concretas los principios

de la doctrina social católica, profundizando así la identidad propia de América Latina. Su primera edición fue en Septiembre de 2005, con la entusiasta participación de más de veinticinco universidades latinoamericanas.

El II Parlamento funcionó durante tres días intensos en comisiones que a través de debates basados en un dialogo democrático, consideraron y analizaron los proyectos de declaración presentados por los estudiantes. Al final se elaboraron dictámenes sobre cada tema tratado, que fueron luego votados en sesión plenaria con la finalidad de responder a los desafíos planteados.

Los temas que los participantes debatieron en el Parlamento fueron los siguientes: libertad de expresión, identidad latinoamericana, nuevas formas de protesta social, bloques económicos regionales, equidad educativa, el rol de los profesionales, recursos naturales: desarrollo sustentable y soberanía, cultura del trabajo y políticas de desarrollo social, gestión de salud publica y migraciones interregionales.

Entre los problemas anteriormente citados, los estudiantes destacaron la especial importancia que tienen para el continente latinoamericano las migraciones interregionales.

Durante el debate expresaron que a pesar de que en los '70 las migraciones eran por causas políticas e ideológicas, actualmente son por causas económicas. La mayoría de las personas que emigran buscan una mejor calidad de vida. Sin embargo, los países no siempre cuentan con una infraestructura necesaria ni con un mercado suficiente, por lo que muchas veces estas personas terminan viviendo en situaciones más precarias de como se encontraban precedentemente. Además, hay que agregar los problemas de sentimiento de desarraigo que los aquejan, la dificultad para integrarse, lo que los lleva a formar un dialecto diferente impidiendo la comunicación en el nuevo ambiente.

Es de considerar, que también se presentan aspectos positivos en los movimientos interregionales, como por ejemplo el aporte al reconocimiento de Latinoamérica y el encuentro de muchos valores comunes entre ciudadanos de países hermanos que permiten una unión económica y una integración cultural entre ellos.

Con la finalidad de favorecer una inserción digna y productiva de los migrantes y de impedir que los lugares de origen enfrenten una pérdida irreversible y sostenida de recursos humanos cualificados, el II Parlamento Universitario Latinoamericano "Ciudadanos Cristianos" declara, entre otras cosas: llamar a la familia y a las autoridades competentes para fomentar los valores y principios inculcando desde la niñez el respeto, la solidaridad, y la tolerancia hacia los inmigrantes y su cultura, hacia los derechos humanos, condenar todo tipo de explotación y tráfico de migrantes, favorecer una inserción laboral equitativa, promover el lanzamiento de campañas de información para sensibilizar a la población receptora, incentivar a la reformulación de un programa que registre el ingreso y egreso de personas para un mayor control, exhortar a los gobiernos a adoptar planes de apoyo a los migrantes tomando como referencias documentos de los organismos internacionales, como por ejemplo la Organización de las Naciones Unidas. Por ultimo, cabe recordar que el cambio de la cosmovisión de las diferentes culturas se inicia dentro de cada una de las personas y se traslada al gobierno, que representa a la sociedad.

En conclusión, durante el II parlamento jóvenes estudiantes trataron una serie de temas que representan las problemáticas existentes a nivel socio-político en el continente latinoamericano y buscaron posibles soluciones para fomentar el desarrollo de la comunidad en América Latina.

Fuente: La pagina web de la Pontificia Universidad Católica Argentina, Buenos Aires: <http://www2.uca.edu.ar/esp/sec-pec/>

ROMA: CONCORSO VOCALE INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA

E' il soprano lituano Julija Samsonova, 24 anni, la vincitrice della 5ª edizione del *Concorso Vocale Internazionale di Musica Sacra*, l'unico al mondo dedicato al repertorio solistico di musica sacra, ideato e diretto dalla prof. Daniela de Marco. L'evento si è chiuso con un concerto di gala sabato 7 ottobre nella Basilica di San Lorenzo in Lucina, alla presenza di S. Em. il Card. Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Julja Samsonova si è esibita con il brano *Santa Maria* di Saverio Mercadante ed ha ricevuto il premio dalle mani del Card. Poupard.

La giuria ha poi assegnato un secondo premio ex aequo al controtenore ventiduenne Maarten Engeltjes (vincitore anche del Premio Speciale Giovane Finalista) e al soprano italiano Emanuela Tesch, 34 anni, che ha chiuso il concerto dei finalisti cantando l'*Alleluia* dall'*Exultate Jubilate* di Mozart. Terzo premio al soprano coreano Cho Yooncho, 31 anni. A premiare il secondo e il terzo classificato sono stati il Consigliere Enzo Foschi della Regione Lazio e Riccardo Migliaccio della Provincia di Roma.

I 12 concorrenti si sono esibiti nella splendida cornice della Basilica di San Lorenzo in Lucina, di fronte ad oltre ottocento spettatori e giudicati da una giuria presieduta da Marc Clemour, Sovrintendente della Vlaamse Opera di Anversa e dell'Opera di Gand, e composta da Giovanni Pacor, Coordinatore Artistico Fondazione Arena di Verona, Josef Hussek, Direttore Teatro dell'Opera di Amburgo, Antonio Tasca, Segretario Artistico del Teatro Carlo Felice di Genova, Carlo Donadio, Direzione Artistica del Teatro dell'Opera di Roma, Helen Sykes, Direttore agenzia lirica internazionale Helen Sykes Artists' Management di Londra, e Daniela de Marco, Fondatore e Direttore Artistico del Concorso.

Erano presenti anche i membri del Comitato d'Onore: S.E. Frank De Coninck, Ambasciatore della Repubblica Ceca presso la Santa Sede, S.E. Stanislav Vallo, Ambasciatore della Repubblica di Slovacchia in Italia, Julia Vicioso de Piumelli, Ministro Consigliere della Repubblica Dominicana presso la Santa Sede, Mons. Patrick Valdrini, Consigliere Culturale dell'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede, Vikton Tadić, Consigliere Culturale dell'Ambasciata di Croazia presso la Santa Sede, e Pavel Dyukarev, Consigliere della Rappresentanza della Federazione Russa presso la Santa Sede. In rappresentanza degli Enti Patrocinatori, il Consigliere regionale Enzo Foschi e il Dott. Migliaccio della Provincia di Roma.

La finale è stata trasmessa dall'emittente TELEPACE lunedì 9 ottobre.

Promosso dall'Accademia Culturale Europea, associazione che riunisce vari responsabili delle Arciconfraternite romane, il Concorso Vocale Internazionale di Musica Sacra è sostenuto dalla Provincia di Roma – Assessorato alle Politiche Economiche, Finanziarie e di Bilancio – e dal Comune di Roma – Assessorato Politiche Culturali – che hanno intuito fin dagli albori la grande valenza socio-culturale dell'evento. Per la prima volta, inoltre, la manifestazione ha ottenuto l'appoggio della Regione Lazio – Ufficio di presidenza – nonché il patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura presieduto da S. Em. il Cardinale Paul Poupard, cui si affiancano la Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia, eretta dalla Conferenza Episcopale Italiana, e il Forum Austriaco di cultura. Un legame, quello con la Santa Sede, che avvalorata le finalità non solo artistiche, ma anche culturali e sociali del Concorso.

A SPECIAL EDITION OF *MUSEUM INTERNATIONAL* LOOKS AT AFRICA

“A Continent of Achievements” is the title of the May 2006 edition of *Museum International*, the review published by the Culture Section of UNESCO. The Continent praised is Africa. It is a Continent of diversity and great wealth of cultural heritage, assert Lorna and Georges Abungu the two guest editors of this upbeat edition of the review.

The traditional museum is often seen as a place for collection, preservation, education and exhibition. But this is considered a Western notion which focused on the value of collections rather than the communities they are supposed to serve. So the Abungus have gathered together some quality studies of museumship in Africa to show how well some Africans have confronted the challenge of recuperating the inherited system of institutions, museums and their collections with a view to fulfilling their potential to be at the centre of socio-economic and political situation, at the service of the common good.

African museums have “recognized the power of heritage, particularly cultural heritage, in shaping the lives of contemporary society.” From fossilized entities and non-proactive centres abandoned to the whims of heritage destruction and theft (cultural haemorrhage), Africa's museums have metamorphosed into spaces of great dialogue, resources for memory, reconciliation, community motivation and dynamic restructuring. Such centres are able to attract substantial funding and inspire cultural transformation. Part of this process has involved a letting-go of the old ways and methods of doing things and the empowerment of new people and systems to achieve new goals.

The editors contend that “there is no doubt that Africa has come a long way from a Continent of problems and underachievements to one that is totally focused on safeguarding and utilizing its most precious resource: heritage.” In particular Africa's great traditions of Oral history – treated as a primary target for UNESCO's convention on Intangible Heritage – is seen as a link between the world of ideas, ideals and pragmatism. Having mentioned the various training programmes and

international partnerships that sustain this movement with its openness to the richness of Africa, the editors express their belief that “Africa is a contributor rather than a receiver.”

LA CONSERVACIÓN DE LA DIVERSIDAD LINGÜÍSTICA

En el mundo existen 6700 lenguas. La mitad de ellas, aproximadamente, se halla en peligro de extinción, en un período que va de una a cuatro generaciones. Algunas cifras hacen pensar: el 96% de las lenguas habladas en el planeta está representado tan sólo por el 4% de la población. La mitad de las más de seis mil lenguas actualmente existentes, se habla en 8 países: Papua-Nueva Guinea, Indonesia, Nigeria, India, México, Camerún, Australia y Brasil. Estos datos han suscitado el interés y la preocupación de los organismos internacionales. La lengua es un factor determinante en para la identidad de los individuos y de los grupos humanos. La conservación de la diversidad lingüística contribuye la diversidad cultural que la UNESCO considera como un imperativo ético universal y esencial para el desarrollo duradero de un mundo en pleno proceso de globalización. Por este motivo, la UNESCO se ha asociado desde 1993 al esfuerzo mundial por la salvaguardia de las lenguas en peligro de desaparición. La sección del patrimonio inmaterial de la organización ha lanzado el proyecto Libro rojo de las lenguas en peligro de desaparición y el Centro Internacional de recursos para las lenguas en peligro, con sede en la Universidad de Tokio, en 1995. En 1996, la UNESCO publicó el primer atlas de lenguas en peligro en el mundo. De manera especial en África, pero también en Oceanía, Asia, América y Europa, la UNESCO lleva a cabo un enorme esfuerzo para ayudar a pasar de las lenguas habladas a la escritura. Entre los muchos proyectos de esta organización se cuentan la salvaguardia de las lenguas minoritarias en China, la conservación de la extraordinaria variedad de lenguas en el pacífico, el proyecto de revivir la antigua escritura de los Tuaregs del desierto del Sahara, y, finalmente, la compilación de un registro de iniciativas con éxito para la defensa de las lenguas.

Fuente: *Le Messager du patrimoine immatériel*, septembre 2006, Numéro spécial : Langues en danger.

UMANIZZARE ATTRAVERSO LA CULTURA

L'Arcivescovo Agostino Marchetto, Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, è intervenuto il 2 ottobre 2006 a Napoli, Italia, al 'World Habitat Day' (Giornata Mondiale degli Insediamenti Umani), organizzata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, sul tema: *Città, magneti di speranza*.

Nel suo intervento, intitolato: *Città, crocevia di culture e progetto multi-culturale*, l'Arcivescovo Marchetto ha affermato: “La presenza di persone di

differenti culture che vivono e interagiscono nello stesso territorio, diventa sempre più frequente. Tale realtà ha la sua causa più evidente nell'accelerazione del fenomeno migratorio, sia interno che internazionale, connesso con la centralizzazione delle zone industrialmente sviluppate, nell'ambito delle città e nelle aree periferiche metropolitane. (...) In genere ogni nazionalità rappresenta una cultura, cosicché ci troviamo di fronte ad un pluralismo culturale e religioso forse mai sperimentato così coscientemente finora”.

“Come è possibile allora, nella città crocevia di culture, sviluppare un progetto interculturale, che sia strettamente connesso con l'umanizzazione della società?” si è chiesto il Presule, soggiungendo che occorre “trovare il giusto equilibrio tra il rispetto dell'identità propria e il riconoscimento di quella altrui”, apprezzando i valori della propria cultura ma riconoscendo che “ogni cultura, essendo un prodotto tipicamente umano e storicamente condizionato, implica necessariamente anche dei limiti”.

“È stato talvolta rilevato che la relativizzazione culturale” – ha proseguito il Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti – “provocata dal fenomeno della globalizzazione, spesso ha provocato chiusure, aggressioni e conflitti, dando origine a fondamentalismi di ogni genere. Le culture, però, per natura loro, non sono rigide, essendo esse l'espressione del modo di agire di un popolo in determinate situazioni, capaci dunque di interagire attraverso la conoscenza reciproca, il confronto, la convivenza e la condivisione di valori comuni.”

“Ecco, allora, che l'interculturalità è la via obbligata per la società odierna, a salvaguardia della dimensione umana, in un mondo sempre più globalizzato” ed è “forma educativa privilegiata. (...) La convivenza civile richiede da ciascuno la capacità di accedere al sistema culturale dell'altro, nell'esercizio di quella «negoziante» che non è rinuncia alla propria cultura, ma ricerca di punti di convergenza e di incontro nel rispetto della diversità legittima.”

Il secondo tema dell'intervento dell'Arcivescovo Marchetto ha riguardato le persone senza tetto, problema di cui si occupa anche il suo Dicastero attraverso la Pastorale della Strada. “Vivere per strada” – ha detto ancora l'Arcivescovo – “contrariamente a quanto spesso si pensa, non è (...) con frequenza una scelta. (...) Chi è senza casa vive infatti una condizione di grande vulnerabilità (...). Il fatto di non avere una casa diventa l'inizio di una perdita progressiva di diritti. È più difficile così avere assistenza, è quasi impossibile trovare lavoro, non si riesce più ad avere i documenti di identità.”

“Questi poveri (fra i quali emigrati, pensionati, disoccupati e malati) diventano una folla senza nome e senza voce, incapace spesso di difendersi e di trovare risorse per migliorare il proprio futuro. Invece, pure in condizione di bisogno e di disagio, essi sono persone, dignità che non si deve mai perdere di vista (...). Perciò anche gli interventi a loro favore devono cercare di essere innovativi, rompendo l'accerchiamento della semplice risposta al bisogno (...). Si tratta di partire da ciò che la persona senza dimora ha, dalle sue capacità e non dalle sue carenze.”

Fonte: *Vatican Information Service*, Anno XVI, Num. 164, 2-10-2006.

DÉCLARATION DU FORUM DE LA VOLGA

Pour un dialogue régulier entre le Conseil de l'Europe et les communautés religieuses

La conférence internationale sur le dialogue interculturel et interreligieux, organisée par la Présidence russe du Comité des Ministres du Conseil de l'Europe, s'est achevée le 8 septembre 2006 par l'adoption de la *Déclaration du Forum de la Volga*, dans laquelle les représentants du Conseil de l'Europe et des organisations religieuses du continent s'expriment en faveur d'un dialogue régulier autour des droits de l'homme, de la cohésion sociale et de la diversité culturelle.

Le Président de l'Assemblée parlementaire du Conseil de l'Europe (APCE), René van der Linden, a lancé un appel pour que les églises et autres organisations confessionnelles obtiennent un statut officiel auprès du Conseil de l'Europe. Il considère qu'il « n'y a absolument aucune raison pour qu'elles ne disposent pas officiellement d'un statut similaire à celui des organisations non gouvernementales et qui tiendrait compte de leurs spécificités ».

M. van der Linden a rappelé aux quelque 300 représentants gouvernementaux, parlementaires, experts et hauts représentants des diverses communautés religieuses de l'Europe entière que le Traité de l'Union européenne établissant une Constitution pour l'Europe avait reconnu la contribution importante des églises et organisations confessionnelles au processus d'intégration européenne.

Il a souligné que l'APCE offre un cadre idéal et naturel au dialogue interculturel et interreligieux parce qu'elle réunit des parlementaires nationaux de ses 46 pays membres, représentatifs de la grande diversité politique, sociale, géographique, culturelle et religieuse de l'Europe. A long terme, il envisage non seulement de proposer la tribune de l'Assemblée aux dignitaires des différentes religions afin de promouvoir la tolérance et la compréhension mutuelles, mais aussi d'établir un cadre permanent de rencontres paneuropéennes avec des représentants des diverses religions.

Au cours de deux jours de discussion, les participants à la conférence ont souligné l'importance pour les représentants des communautés religieuses de participer activement au niveau international, comme elles le font généralement au niveau national, au débat sur les questions d'actualité auxquelles l'Europe est confrontée.

La déclaration finale, qui insiste sur les valeurs fondamentales inscrites dans la Convention européenne des Droits de l'Homme que sont la liberté de religion, de conscience et d'expression, en appelle à la responsabilité des médias pour qu'ils reflètent la diversité de la société et qu'ils favorisent une plus grande compréhension mutuelle dans le respect de la dignité humaine.

Les autorités compétentes des 46 Etats membres du Conseil de l'Europe, y compris les autorités locales et régionales, sont également encouragées à adopter rapidement des politiques définissant des outils et des actions efficaces en faveur d'une gestion démocratique de la diversité culturelle. La Région de la Volga est à cet égard un exemple de dialogue et de coopération entre les différentes ethnies et communautés religieuses.

Le Conseil de l'Europe s'est donné pour priorité la promotion du dialogue interculturel et interreligieux pour assurer non seulement une meilleure compréhension entre les cultures, mais aussi la cohésion et la stabilité de nos sociétés, sur la base des principes de l'acceptation de l'autre dans sa différence et de la liberté d'expression.

Le Conseil de l'Europe publiera en 2007 un livre blanc sur le dialogue interculturel. Les organisations gouvernementales et non gouvernementales ainsi que les organisations religieuses sont invitées à jouer un rôle actif dans son élaboration.

Le texte intégral de la déclaration finale et plus d'informations sur la conférence sont disponibles sur <http://www.coe.int>

THE PASTORAL APPROACH TO LEISURE: The Case of the Polish Oasis Movement

In the Journal published by The Keston Institute, *Religion State & Society*, vol 34, number 3 September 2006, Esther Peperkamp writes a report under the title "*There can be no Vacation from God*": *Children's Retreats, Leisure and Social Change in Poland*. It examines the interesting history of the battle between atheism and Catholicism within the cultural phenomenon of leisure and tourism during the communist period and draws some useful conclusions.

The author notes how the communist State sought to remove religious space from public life by setting up secular children's camps, villages and vacations. In reply the Church set up its own leisure pursuits in opposition to the State. The most prominent of Church initiatives were the Oasis retreats. At one point some 70,000 children and teenagers were involved in these Catholic summer activities, and the anti-secular mentality within the camps still continues today in the various branches of the movement which has now taken on a new form as the Light-Life Movement, with different oases for children and teenagers. While the author does not state so explicitly, such movements grew out of the long history of pilgrimages and community events ingrained in Polish Catholic culture through the centuries.

The author maintains that a marked increase in leisure time was a Europe-wide phenomenon at the beginning of the 20th century. With the arrival of communism, this sphere was occupied for ideological reasons as the State sought to turn the population into "new socialist men" and steer people clear from religion, the "opium of the people". So Houses of Culture were set up to create cultural opportunities in the form of film, theatre, concerts, and other formative activities. The state-sponsored versions of these were characterised by their distance from and chagrin of religion. At the same time, summer camps and organised tourism were also set up to ensure that the youth, having spent most of the year under the influence of socialist schools and houses of culture, would not go off the rails.

Equally, the Church was keen to ensure that the faithful did not lose their good habits with the arrival of the summer holiday. Aware of the importance of the routine of family and local religious community, Catholic leaders wished to ensure that

summertime did not threaten the moral upbringing of the youth. Pope John Paul II himself is remembered for his summer vacation activities with his students, canoeing, mountaineering and skiing. An examination of some of the early documentation of the Oasis movement, and particularly of Fr Blachnicki, its founder, shows its focus on a moral education within the context of leisure. Ironically this was the same pursuit of the state colonies, which the author documents were not to be set up near Churches and were to keep children very busy on Sunday mornings so that they wouldn't seek to go to Church, which nevertheless remained their right. While the moral purpose of the Oasis was to create *homo catholicus*, at the colony the aim was to create *homo sovieticus*. The common ground between the two activities was a campaign against hedonistic individualism.

Unsurprisingly, over time open animosity grew against Oasis, the largest of the Catholic movements, and led to oppression by the State in the form of "harassment of people offering hospitality to retreat participants, the denial of a licence for building a centre, fines for every act that could be considered to be an infringement of the law, the harassment of parents of participants (including expulsion from the party), and excessive sanitary controls by the institution for public hygiene Sanepid." Fr Blachnicki ended up dying in exile in Germany in 1987. The movement, however, with official Church support and the foreseeable internal wrangling, continued to flourish and only with the fall of communism did its opponent, the State-sponsored colony, fall almost into disuse. While leisure activity continues, market forces and lack of government interest have left a void for the ideologically inspired organised summer activities. Yet there remains a widespread desire for teenage and children's summer camps and the Oasis movement taps into it, while maintaining the figure of the state colony as a "reference counterpoint", and being aware that the main problem is the moral vacuum in society caused by an ambivalent attitude to freedom. The absence of a clear pedagogical project in society is described by the author as the new challenge for the Church and the new opponent for the Oasis movement. She concludes that there has been a shift from a struggle of "freedom against oppression" to a struggle of "freedom against freedom".

III CICLO DE CONFERENCIAS 2006 **"Cristianismo y Cultura"**

Durante los días 25 al 28 de septiembre de 2006 se llevó a cabo el tercer ciclo de conferencias acerca de *Cristianismo y religiones*, organizado por el Arzobispado de Oviedo, por medio del Secretariado para la Cultura, quien desde el año 2004 ha realizado tres ciclos de conferencias, agrupados bajo el título general *Cristianismo y Cultura*, que han tenido lugar en el Palacio de Congresos – Auditorio "Príncipe Felipe" de Oviedo". Los temas específicos que se presentaron en los años precedentes fueron; *Iglesia y sociedad en la España de hoy*, en el primer ciclo, en el año 2004, y *Fe cristiana, ciencias humanas y expresiones artísticas*, en el segundo ciclo, en el año 2005. Cabe destacar, que el objetivo primordial de este proyecto es establecer vínculos rigurosos, profundos y duraderos entre la fe y la cultura.

El tercer ciclo de conferencias bajo el título *Cristianismo y religiones* presentó la oportunidad de profundizar los siguientes temas: *El diálogo interreligioso*, con la invitación del Dr. D. Gonzalo Tejerina Arias, Decano de la Facultad de Teología de la Universidad Pontificia de Salamanca; *Cristianismo e Islam*, con el Dr. D. José Luis Sánchez Nogales, Vicerrector de la Facultad de Teología de Granada y Miembro del Pontificio Consejo para el Diálogo Interreligioso; *La noción cristiana de Dios*, con el Dr. D. Santiago del Cura Elena, Decano de la Facultad de Teología del Norte de España, sede de Burgos, y Miembro de la Comisión Teológica Internacional, y por último, *Iglesia, sociedad y pluralismo religioso* con el Emmo. y Rvmo. Dr. D. Antonio Cañizares Llovera Cardenal Arzobispo de Toledo, Primado de España y Vicepresidente de la Conferencia Episcopal Española.

Durante los días de las conferencias se ofreció al auditorio una exposición de piezas artísticas representativas de los temas tratados y un manual intitolado *Cristianismo y religiones*. El manual describe e ilustra con fotografías las diferentes confesiones religiosas no cristianas más importantes en el mundo de hoy. Entre estas, las diversas religiones surgidas en la India: Hinduismo, Budismo, Jainismo, Sikhismo; las religiones del tronco de Abrahán: Judaísmo e Islam; y las religiones del oriente asiático: Confucionismo y Shinto. La muestra destaca que el fenómeno religioso es un componente cultural de primer orden dentro de la historia de la Humanidad, y se presenta como una realidad compleja y variada. Al final del manual, se citan algunos textos del magisterio de la Iglesia sobre el diálogo interreligioso. Entre estos, es oportuno recordar las palabras del Santo Padre Benedicto XVI en el discurso durante el encuentro con representantes de diversas tradiciones religiosas, el 25 de abril de 2005 que dice: “Os aseguro que la Iglesia quiere seguir construyendo puentes de amistad con los seguidores de todas las religiones, para buscar el verdadero bien de cada persona y de la sociedad entera”.

Una actividad como esta, que permite discutir y analizar abiertamente el cristianismo y las culturas, es fundamental en el mundo de hoy, caracterizado por el pluralismo religioso. El diálogo interreligioso se presenta como necesario, el cual no es solo un hecho constatado y tolerado, sino además un acontecimiento hoy doctrinalmente justificado y jurídicamente defendido. El mundo se ha vuelto cada vez más planetario y la humanidad ha tomado conciencia, como nunca lo había hecho antes, de su diversidad cultural y religiosa. La comunidad cristiana enfrenta grandes desafíos e interrogantes serios en el ejercicio concreto de su misión evangelizadora, por lo que si realmente quiere hacer una propuesta respetuosa, dialogante e inculturada del mensaje evangélico, el conocimiento de las religiones no cristianas resulta imprescindible.

Fuente: Página web del Arzobispado de Oviedo, Secretariado para la Cultura:
<http://www.iglesiadeasturias.org/>

IL DOCUMENTARIO *IL MEDIATORE*

Nell'Accademia d'Ungheria a Roma, il 3 ottobre, è stato presentato il documentario lirico ungherese *Il mediatore*, di Katalin Petényi e Barna Kabay

(<http://www.kozvetito.film.hu>), alla presenza dei due registi e dell'Arciabate di Pannonhalma, S.E.R. Asztrik Várszegi, OSB. Il film di 86 minuti presenta l'aspetto unico della millenaria Arciabbazia Benedettina di Pannonhalma in Ungheria, che vede il mondo unito, aiuta lo sviluppo della personalità e serve l'umanità.

Il documentario conduce lo spettatore fra muri millenari e presenta non solo la filosofia di vita dei monaci, che si realizza nell'azione, si alimenta delle tradizioni del passato, e si adatta al mondo d'oggi cambiato e polarizzato, ma anche la forza fecondatrice dello spirito e della cultura. In nome del dialogo professa la riconciliazione fra gli uomini, i popoli e le religioni.

La figura principale del film è il Vescovo benedettino Asztrik Várszegi, carismatico arciaabate di Pannonhalma, che con tutta la sua personalità e attività lavora per il rinnovamento della cristianità. L'arciaabate dispone veramente di una missione: rapportarsi senza fatica con persone, religioni e idee. In nome della libertà personale dialoga con i credenti e con i liberi pensatori, discorre sulla vita, sulla morte, sui valori morali e sulle possibilità di un comune futuro umano: "È mio dovere parlare con rispetto, da un lato, dei miei fratelli cristiani, dall'altro di coloro che non conoscono, oppure rifiutano consapevolmente il cristianesimo" – afferma nel film.

Le immagini poetiche rappresentano non soltanto la vocazione dei monaci per l'armonia dell'attività spirituale quotidiana, dal lavoro didattico-educativo alla coltivazione delle piante medicinali, dall'impianto delle vigne alla viticoltura, ma favoriscono anche gli incontri di rilievo storico che servono all'avvicinamento e alla riconciliazione delle varie religioni – protestante, ortodossa, ebraica –, staccate l'una dall'altra.

Il film accentua l'influenza e l'importanza spirituale di Pannonhalma all'inizio del terzo millennio: come mille anni fa i monaci benedettini avevano un ruolo importante nella formazione degli Stati europei, così oggi i benedettini di Pannonhalma aiutano la nascita della nuova Europa. Le loro relazioni internazionali, le visite dell'arciaabate Várszegi nei monasteri di Brevnov, di Salisburgo, di Michaelbeur dimostrano che il rinnovamento, di cui al giorno d'oggi c'è grande bisogno, può essere realizzato solo con forze comuni.

Il documentario, che mette in rilievo la responsabilità umana, l'importanza del dialogo, il rispetto della "diversità" e la riconciliazione, cerca di dare sostegno ai credenti e a quelli che cercano la loro strada.

EL RELATIVISMO NOS HA ESCAMOTEADO EL SENTIDO DE LA VERDAD

"El dogma del relativismo nos ha escamoteado el sentido de la verdad". Así lo destacó el Arzobispo de La Plata, Mons. Héctor Aguer, al inaugurar en Buenos Aires la XVIII edición de la Exposición del Libro Católico que se lleva a cabo con el lema "El buen libro, heraldo de la Verdad".

Al inaugurar el evento el Prelado afirmó que "la postura relativista que se va generalizando en el mundo globalizado, no se identifica con esa especie de resignación ante lo inconmensurable de la verdad que puede encontrarse en algunos

espíritus nobles, sino que consiste en la negación de la existencia de la verdad, de una verdad objetiva, válida para todos”.

Mons. Aguer recordó en su exposición la famosa frase de Pilato: “¿Qué es la verdad?” seguida por una actitud de desinterés por la respuesta, al igual que la cultura moderna del relativismo a la que no le “importa si existe la verdad; mejor todavía: no existe. Nos conformamos en el reino de las opiniones, a las que engalanamos ‘relativamente’ con una gloria prestada. Será preciso, entonces, pactar un consenso, un sistema de posiciones relativas, extremando las posibilidades de combinación y procurando serenar los ánimos con una cuota generosa de tolerancia”.

“Jesús, el Verbo hecho carne, se nos ha manifestado como el Camino, la Verdad y la Vida. Nos encamina hacia el Padre porque nos lo da a conocer; él no es sólo revelador del Padre sino la revelación en persona, total y definitiva, la verdad de Dios. Al dársenos a nosotros, con el don de la verdad nos da la vida: nos introduce en el misterio de Dios para que saciemos en él nuestra aspiración a la verdad”. “De todo esto es heraldo, al parecer, el buen libro, según afirma este año, con cierta prosopopeya, el lema de la Exposición. Ojalá ese mensajero de grandes noticias encuentre oídos atentos y suscite numerosos discípulos de la verdad”, concluyó el Prelado.

Fuente: *Noticias Eclesiales* (<http://eclesiales.org>), 6-9-2006.

CONGRESS ANALYZES CATHOLIC IDENTITY IN MEDIA

Reflecting on Pope John Paul II’s letter on the media, “The Rapid Development”, a *World Congress of Catholic TV* was held in Madrid, October 10-12. Organized by the Pontifical Council for Social Communications, in collaboration with the Archdiocese of Madrid, the Congress drew some 300 people from 50 countries. It is estimated that at present there are 2,000 Catholic television channels worldwide.

“A Catholic television professional is still first and foremost a Catholic” said the auxiliary bishop of Madrid Eugenio Romero Pose on the opening day, addressing the topic of “What does it mean to be Catholic television?” Regarding the identity of the Catholic communicator, he said that “we cannot relegate what we are – our Catholic identity – to second place in the use and utilization of the new technical creations that enable us to perceive the beauty and grandeur of creation”.

Speaking at the closing day of the congress, Archbishop John Foley, president of the Pontifical Council for Social Communications said that the congress launched a new phase in Catholic media and this new era “will include the best of our previous efforts, but for which we must have ... bold faith and trust in God’s providence.”

Jesús Colina, director of ZENIT news agency, presented a new television news service called *H2O News*, developed in cooperation with the Pontifical Council for Social Communications. He said the news service will offer Catholic television stations short video clips in various languages, and a television news program in six languages, that will report on the Pope and news coming from the Vatican. *H2O News* will also work with the Vatican Television Center.

Silvia Costantini, director of Sat2000's institutional and international relations, the television network of the Italian bishops, presented a program bank that will provide free programming for Catholic television stations. At the close of the congress, the bank already had 139 titles available. The programs will be distributed through the Internet.

Leticia Soberon, of the Pontifical Council for Social Communications, proposed the formation of a network of Catholic television professionals. "Despite the facilities of technology, networks do not weave themselves," she said, challenging the participants to take advantage of the congress to "open common spaces of collaboration with other individuals and entities." It is the way to contribute to make "the information society not merely a society of data, but that it become a society of knowledge, that knowledge that sustains a more human, solidaristic and Christian life," she said.

Source: *Zenit* (<http://zenit.org>), 11 and 13 October 2006.

ITALIA: MUNDUS CANTAT 2006

Concerti all'insegna dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso

«Mundus Cantat» è un movimento spirituale-musicale, con il quale l'*Accademia Musicae Pro Mundo Uno* – fondata a Roma, nel 1978, dall'ungherese Giuseppe Juhar – contribuisce, tramite un cosciente e costante appoggio dell'attività corale e incontri fra cori di tutte le nazioni, religioni o confessioni, al movimento ecumenico mondiale e al dialogo interreligioso. L'Accademia, per altro, ha organizzato ben 12 concerti alla presenza del Santo Padre Giovanni Paolo II negli anni 1988-2001.

Il primo incontro del genere, allora fra cori cattolici e protestanti, ebbe luogo nel 1994 ad Orvieto. I tre concerti – il 15, 17 e 19 ottobre 2006 ad Orvieto e Roma – vengono offerti dal coro e orchestra di San Martino di Nortorf, una parrocchia protestante del Nord della Germania, e dimostrano come un coro riesce a portare la vita musicale di una comunità religiosa assai piccola (7000 abitanti) ad alti livelli musicali. Inoltre, i tre concerti intendono attirare l'attenzione sul grande incontro corale internazionale in preparazione per la prima settimana di novembre 2007.

«Mundus Cantat 2006» si è svolto sotto l'egida del Pontificio Consiglio della Cultura e del suo Presidente, il Cardinale Paul Poupard, dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa e con il patrocinio dei Comuni dove i concerti si sono svolti: l'Assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma e il Sindaco del Comune di Orvieto. È da sottolineare la nuova collaborazione dell'Accademia con le Associazioni cristiane lavoratori italiani (A.C.L.I.) provinciali di Roma, che è dovuta, fra l'altro, al fatto che ambedue le associazioni si rivolgono ad una comunità più ampia e non ad una élite sociale e si muovono dichiaratamente nell'ambito cristiano.

Suggestivi i luoghi delle esecuzioni: il 15 ottobre nel Duomo di Orvieto, il 17 ottobre nella Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma e il 19 ottobre nella Basilica di S. Maria sopra Minerva in Roma. In programma: W. A. Mozart: *Concerto in DO KV 314 per oboe e orchestra*; J. N. Kummel: *Te Deum per coro e orchestra* nonché la *Messa in MI bemolle op. 80 per soli, coro e orchestra*.

LIBRI

CARDINAL PAUL POUPARD ET CONSEIL PONTIFICAL DE LA CULTURE, *La Voie de la Beauté*. Paris, Éditions Salvator, 2006, 160 p.

Fruit des réflexions de l'Assemblée plénière du Conseil Pontifical de la Culture qui s'est tenue au Vatican, les 27 et 28 mars 2006, ce livre est une invitation à choisir la *voie de la beauté* comme chemin d'évangélisation et de dialogue. Cet approfondissement de la *via pulchritudinis* permet au Conseil de la Culture de continuer sa mission de dialogue avec les non-croyants, les croyants des autres religions et tous les hommes de bonne volonté, en ouvrant les cœurs et les esprits à la beauté éternelle de l'Évangile du Christ.

* * *

Gaspare MURA (a cura di), *La via della bellezza. Cammino di evangelizzazione e dialogo*. Città del Vaticano, Urbaniana University Press – Pontificium Consilium de Cultura, 2006, 128 p.

Il volume contiene gli Atti dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (Roma, 27-28 marzo 2006), tutta dedicata alla *Via pulchritudinis* come cammino di evangelizzazione e di dialogo. Un libro sulla *bellezza* e, quindi, sul ruolo che le diverse espressioni artistiche, con i loro particolari linguaggi, svolgono nell'annuncio della fede, la quale si esprime molto spesso in forme d'arte aventi un'intrinseca forza evangelizzatrice e una valenza culturale. I testi sono di P. Poupard, I. Dias, B. Forte, L. Husar, P. Iacobone, F. Duque Jaramillo, L. Mazas, M. Piacenza e A. T. Sanon.

* * *

CONSEIL PONTIFICAL POUR LE DIALOGUE INTERRELIGIEUX, *Le dialogue interreligieux dans l'enseignement officiel de l'Église catholique du Concile Vatican II à Jean-Paul II, 1963-2005*. Documents rassemblés par Mgr Francesco GIOIA. Éditions de Solesmes, 2006, 1700 p.

Ce volume est un recueil de textes destinés aux catholiques et à tous les autres chrétiens qui désirent découvrir la grande richesse du magistère récent au sujet du dialogue interreligieux. En même temps, cet ouvrage documentaire s'adresse aux fidèles des autres religions car il se présente comme une illustration de la pensée officielle de l'Église sur les diverses religions du monde. Les textes qui constituent ce livre proviennent des sources de première importance, telles que le Concile Oecuménique Vatican II, les encycliques, les exhortations apostoliques et les discours

des derniers souverains pontifes – Paul VI, Jean-Paul I et Jean-Paul II –, ainsi que les documents des Dicastères de la Curie romaine. Un livre, somme toute, pour confirmer que « L'Église catholique ne rejette rien de ce qui est vrai et saint dans les religions » (*Nostra Aetate*, n. 2).

* * *

Card. Angelo SODANO, *Il lievito del Vangelo. La presenza della Santa Sede nella vita dei popoli*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2006, VIII-140 p.

Come dice Gesù: «*Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti*» (Mt 13, 33). Il Cardinale Sodano, in questo libro di discorsi e conferenze tenute dal 1977 al 2004, che ci offre al termine della sua alta missione come Segretario di Stato di Sua Santità, sceglie la parabola evangelica, di buon sapore domestico, allo scopo di illustrare il significato della presenza della Santa Sede nella vita dei popoli. La donna di cui parla Gesù è la Chiesa stessa che immette il lievito di una nuova vita nel cuore del mondo mediante i suoi rappresentanti e le sue istituzioni. Il libro, inoltre, ha il suo angolo di memoria e qui l'Autore ricorda volentieri la sua infanzia, quando la madre, in casa, lavorava la pasta per preparare il pane quotidiano ai figli. Il richiamo al lievito, come scrive il Cardinale Sodano nell'*Introduzione*, è utile per capire il metodo discreto della presenza della Chiesa nel mondo.

* * *

Edmond MALINVAUD – Mary Ann GLENDON (Eds.), *Conceptualization of the Person in Social Sciences*. The Proceedings of the Eleventh Plenary Session of the Pontifical Academy of Social Sciences, 18-22 November 2005. Vatican City, The Pontifical Academy of Social Sciences, *Acta 11*, 2006, XXXV – 512 p.

In his address to the Members of this meeting, on Monday, 21 November 2005, the Holy Father Benedict XVI stressed that «The human person is at the heart of the whole social order...». Quoting Saint Thomas Aquinas, he recalled that «The human person signifies what is most perfect in nature», «*Persona significat id quod est perfectissimum in tota natura*» (*S. Th.* I, 29, 3). Indeed the *person* was the subject examined in 2005 by the Academy, founded in 1994 by John Paul II. The late Pope greatly contributed to a deeper meditation on the person especially in his Encyclicals and other writings. These scientific papers offer an overview of matters related to the human person in fields such as Theology, Philosophy, Law, Political Science, Sociology, Psychology and Economics.

* * *

Jaime ANTUNEZ ALDUNATE, *Filosofía de la Historia en Christopher Dawson*. Madrid – Santiago (Chile), Ediciones Encuentro – Ediciones Centro de Estudios Bicentenario, 2006, XXIII – 216 p.

Christopher Dawson se convirtió al catolicismo en 1913 y fue uno de los principales promotores de la restauración cultural católica inglesa. Filósofo de la historia y de la cultura, Dawson considera la religión la *quintaesencia* de la cultura y la sociedad, mientras la historia es para él un proceso lineal, sin fatalismos, hacia la consumación escatológica. En este ensayo, el autor examina los elementos fundamentales del pensamiento de Christopher Dawson, que despierta nuevamente interés hoy que vivimos en un tiempo « postmoderno », en el cual una obra como la del humanista británico puede ser —como subraya el doctor Antúnez en su introducción— un aporte verdaderamente atractivo y provechoso gracias a su sentido y finalidad.

* * *

CONCILIUM LEGIONIS MARIAE, DUBLIN, *The Official Handbook of the Legion of Mary*, 2005. The object of this legion is the glory of God through the holiness of its members developed by prayer and active co-operation, under ecclesiastical guidance.

NOMURA CENTER FOR LIFELONG INTEGRATED EDUCATION, JAPAN, *Wisdom for the Survival of Humankind*, 2005. Commemorating the 40th Anniversary of Foundation.

THE PONTIFICAL ACADEMY OF SCIENCES, VATICAN CITY, AA.VV., *Interactions between Global Change and Human Health*, 2006. Proceedings of a workshop held from 31 October to 2 November 2004.

UNESCO, PARIS, *Cultural Diversity. Common Heritage – Plural Identities*, 2002. – *Proceedings of the International Congresses on «Education for Shared Values for Intercultural and Interfaith Understanding»*, Adelaide (AUSTRALIA), 28 November – 3 December 2004 ; *«Religion in Peace and Conflict: Responding to Militancy and Fundamentalism»*, Melbourne (AUSTRALIA), 12-14 April 2005. – *Proceedings of the International Conference on «Safeguarding the Tangible and Intangible Cultural Heritage :Towards an Integrated Approach» – Actes de la Conférence Internationale sur «La sauvegarde du patrimoine culturel matériel et immatériel : Vers une approche intégrée»*, 2006. This international conference held in Nara, Japan, from 20 to 23 October 2004, was organised jointly by UNESCO and Japan's Agency for Cultural Affairs. – *UNESCO and Indigenous Peoples: Partnership to Promote Cultural Diversity – La UNESCO y los pueblos indígenas: una alianza para promover la diversidad cultural*, 2006.

* * *

VEREIN ZUR FÖRDERUNG DER MISSIONSWISSENSCHAFT – FORUM MISSION, LUZERN – BRUNNER VERLAG (SCHWEIZ), *Christian Identity I – Christliche Identität I*. Yearbook Volume 2/2006 – Jahrbuch Band 2/2006.

* * *

- ANSCARICHAE DOMUS, ACCADEMIA COLLEGIO DE' NOBILI, SCANDICCI (FIRENZE), Marcello FALLETTI DI VILLAFALLETTO, *Un uomo che seppe contare i propri giorni. Carlo Tancredi Falletti di Barolo, da sindaco di Torino, educatore, collezionista d'arte a fondatore religioso e benefattore*, 2006.
- ASSOCIAZIONE ARTE E SPIRITUALITÀ, CENTRO STUDI «PAOLO VI», BRESCIA – EDIZIONI STUDIUM, ROMA, Cecilia DE CARLI, *Collezione Arte e Spiritualità, Brescia. Catalogo generale, la pittura*, 2006. Tale collezione è la risposta di molti artisti all'invito di Paolo VI ad allacciare con la Chiesa nuovi rapporti.
- ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CARITÀ POLITICA, ROMA, Alfredo LUCIANI (a cura di), *Umanesimo Mediterraneo. 10 tappe di un itinerario di conoscenza. Atti de I mercoledì di Carità Politica*, anno 2004.
- CENTRO INTERNAZIONALE STUDI DI ESTETICA, PALERMO, Luigi RUSSO (a cura di), *Jean-Baptiste Du Bos e l'estetica dello spettatore. «Aesthetica Preprint – Supplementa» 15*, 2005. Il volume contiene gli atti del Seminario promosso in occasione della pubblicazione dell'edizione italiana delle *Riflessioni critiche sulla poesia e sulla pittura* dell'abate Jean-Baptiste Du Bos.
- CHIRICO, NAPOLI, Giampaolo MANCA, *Metafisica del dono. Il pensiero sul «dono» in E. Lévinas e il riconoscimento della persona nell'embrione umano*, 2006.
- DELEGAZIONE GRAN PRIORALE DI PISA, Fra' Giovanni SCARABELLI – Marcello BANDETTINI, *L'Ordine di San Giovanni Battista di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta. Note storiche e d'attualità*, 2006.
- EDIZIONI DEHONIANE, BOLOGNA, SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, AA.VV., *Cattolicesimo italiano e futuro del Paese*, 2006. VII Forum del Progetto Culturale, tenutosi a Roma il 2 e 3 dicembre 2005, per immaginare il contributo che il cattolicesimo italiano può dare alla costruzione di un avvenire credibile per l'Italia.
- EDIZIONI MONTELEONE, VIBO VALENTIA (ITALIA), P. Elia CATELLANI (a cura di), *P. Reginaldo Cambareri O.P.. Pagine di diario e spunti di meditazione*, 2006.
- EDIZIONI PRO SANCTITATE, ROMA, Guglielmo GIAQUINTA, *La preghiera*, 2006. Una nuova edizione del Corso di Esercizi Spirituali sul tema *La preghiera*, tenuto nel 1973 dal Servo di Dio Guglielmo GIAQUINTA.
- EDIZIONI «REZZARA», VICENZA, AA.VV., *Democrazia e globalizzazione*, 2006. Atti del 38° convegno sui problemi internazionali, promosso dall'Istituto «Rezzara» di Vicenza e svoltosi a Recoaro Terme dal 9 all'11 settembre 2005.
- EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE, NAPOLI, Roberto ADDINO, *Raïssa Maritain: un'ebrea-cristiana tra mistica e poesia*, 2006. Collana: DIALOGHI «OLTRE IL CHIOSTRO», 19. La biografia, il diario intimo, l'esperienza della Bellezza e la produzione poetica di Raïssa.
- EFFATÀ EDITRICE, CANTALUPA (TORINO), Francesco PILLONI (a cura di), *Quando lo sposo è con loro*, 2005. Atti del II Convegno Nazionale di teologia e spiritualità nuziali, svoltosi a Rocca di Papa (Roma) nel mese di agosto 2004.

- EMI (EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA), BOLOGNA, Paolo BRUNACCI, *Apostoli nel quotidiano. L'avventura straordinaria di sette missionari laici del PIME*, 2006.
- FONDAZIONE GIOVENTÙ CHIESA SPERANZA, *Il volto di Cristo. «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,9)*, 2005. Testo del Cardinale Joseph RATZINGER, italiano e tedesco.
- FONDAZIONE INTERNAZIONALE ACCADEMIA ARCO, Francesco SISINNI (a cura di), *Vertep – il Presepe – Roždestvenskaja tradicija Italii – La tradizione natalizia italiana*, 2006. Catalogo della mostra tenutasi a Mosca, nel Museo della Cattedrale del Cristo Salvatore, dal 9 Dicembre 2005 al 1° Febbraio 2006.
- LATERAN UNIVERSITY PRESS, CITTÀ DEL VATICANO, Nikola ETEROVIĆ (ed), *Il Sinodo dei Vescovi. 40 anni di storia (1965-2005)*, 2006.
- LIBRERIA EDITRICE VATICANA, CITTÀ DEL VATICANO, Giuseppe DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*. Prefazione di S. E. Mons. Antonio SAMORÉ. Ristampa anastatica, 2006. – Antonio G. FILIPAZZI, *Rappresentanze e rappresentanti pontifici dalla seconda metà del XX secolo*. Prefazione del Card. Angelo SODANO, 2006.
- MORCELLIANA, BRESCIA, Luca GHISLERI e Renato PAPETTI (a cura di), *Giulio Bevilacqua a quarant'anni dalla morte (1965-2005)*, 2006. Atti del convegno tenutosi a Brescia il 16 settembre 2005 sulla figura e l'opera del cardinale Bevilacqua. – Ferdinando L. MARCOLUNGO – Silvano ZUCAL (edd.), *L'etica di Romano Guardini. Una sfida per il post-moderno*, 2005. Un bilancio sistematico del Guardini filosofo della morale.
- NUOVE FRONTIERE EDITRICE, ROMA, Francesca BUCCI – Fabrizio FABRIZI (a cura di), *Don Guanella e Roma. Cento anni della presenza dell'Opera (1903-2003)*, 2004. Atti del Convegno, Roma, Pontificia Università Urbaniana, 20-22 Novembre 2003.
- PONTIFICIA ACADEMIA PRO VITA – LIBRERIA EDITRICE VATICANA, CITTÀ DEL VATICANO, *L'embrione umano nella fase del preimpianto. Aspetti scientifici e considerazioni bioetiche*, 2006. Una sintesi di quanto trattato nel corso dell'omonimo Congresso di febbraio 2006.
- PONTIFICIA ACADEMIA SANCTI THOMAE AQUINATIS, CITTÀ DEL VATICANO, AA. VV., *L'umanesimo cristiano nel III millennio: la prospettiva di Tommaso d'Aquino*. Atti del Congresso Internazionale, Roma, 21-25 Settembre 2003. Volume 3, 2006. Incontro preparato insieme alla SOCIETÀ INTERNAZIONALE TOMMASO D'AQUINO.
- PONTIFICIO CONSIGLIO «COR UNUM», CITTÀ DEL VATICANO, AA.VV., *Deus caritas est*, 2006. Atti del Congresso Mondiale sulla Carità, Vaticano, Aula Nuova del Sinodo, 23-24 Gennaio 2006.
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE – LIBRERIA EDITRICE VATICANA, CITTÀ DEL VATICANO, *Diligite justitiam*, 2005. Miscellanea di studi in onore del Cardinale Renato Raffaele Martino.

- PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS – LIBRERIA EDITRICE VATICANA, CITTÀ DEL VATICANO, AA. VV., *Il mondo dello sport oggi, campo d'impegno cristiano*, 2006. Atti del Seminario di studio svoltosi a Roma nei giorni 11 e 12 novembre 2005.
- RIZZOLI, MILANO, Rosa ALBERONI, *La cacciata di Cristo*, 2006. Secondo l'Autrice, espellere Cristo dal pensiero e dalla storia significa intaccare l'idea stessa di umanità. Pertanto, il sapere va usato per la vita dell'uomo così come Dio l'ha creato.
- RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI (CATANZARO), Johan ICKX ET AL. (a cura di), *Archivio dei Camilliani: studi e problemi*, 2006. Atti del Seminario Internazionale di Studio, Archivio di Stato di Roma, 25 novembre 2005.
- SAN PAOLO, CINISELLO BALSAMO (MILANO), Stefania FALASCA, *Un vescovo contro Hitler. Von Galen, Pio XII e la resistenza al nazismo*, 2006. Per la prima volta l'epistolario tra il vescovo di Münster, von Galen, e Pio XII. – Kahlil GIBRAN, *Gesù, il Figlio dell'Uomo. Le sue parole e i suoi atti come narrati e ricordati da coloro che lo conobbero*, 2006. – Ambrogio SPREAFICO, *Dio ama i poveri*, 2006. L'attenzione di Dio verso i più deboli conduce a un amore più attento verso il prossimo.
- UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO, GINEVRA – PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, Juan SOMAVIA – Renato Raffaele Cardinale MARTINO, *The challenge of a fair globalization – La sfida per una globalizzazione più giusta*, 2005. Secondo le parole del Direttore Generale, la riflessione sociale della Santa Sede rafforza l'azione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro – *International Labour Organization (ILO)*.
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO, Francesco Paolo CAMPIONE, *La cultura estetica in Sicilia nel Settecento*. «Fieri», Annali del Dipartimento di Filosofia, Storia e Critica dei Saperi. N. 2, Giugno 2005.
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO «CARLO BO» – PANOZZO EDITORE, RIMINI, *Honor & Meritus. Diplomi di laurea dal XV al XX secolo*, 2005. Mostra documentaria realizzata in occasione del 500° anniversario della fondazione dell'Università degli Studi di Urbino. Palazzo Ducale di Urbino, 14 gennaio – 31 marzo 2006.
- Adriano CAPRIOLI, Vescovo di Reggio Emilia – Guastalla, *Educare insieme. Famiglie e comunità cristiana*. Lettera pastorale per il biennio 2006-2008. Reggio Emilia, Settembre 2006.
- Raimondo VILLANO, *Cenni di arte e storia della farmacia*, 2005. «Divinum est opus sedare dolorem» (Ippocrate).

* * *

- CONFERENCIA DEL EPISCOPADO MEXICANO, COMISIÓN DE CULTURA, MÉXICO, D.F., AA.VV., *Migraciones, multiculturalidad y pastoral de la cultura*, 2006. Memorias del Tercer Congreso Nacional de la Comisión Episcopal de Cultura, 24, 25 y 26 de enero de 2006. El Cardenal Poupard envió para este encuentro tres conferencias.
- DESCLÉE DE BROUWER, BILBAO, Raúl BERZOSA MARTÍNEZ, *Transmitir la fe en un nuevo siglo. Retos y propuestas*, 2006. El autor es obispo auxiliar de Oviedo. En su libro indica lugares y acciones en la transmisión de la fe en el mundo de hoy, haciendo un análisis de la crisis de esta transmisión frente a la indiferencia religiosa y la transformación de lo sagrado.
- EDITORIAL DE LA UNIVERSIDAD CATÓLICA ARGENTINA, BUENOS AIRES, Florencio HUBENÁK con la colaboración de Graciela GÓMEZ DE ASO y María Eugenia SANTIAGO DE CAMUSSO, *Historia integral de Occidente. Desde una perspectiva cristiana*, 2006. Un análisis de las distintas cosmovisiones de la cultura a través de la historia, tomando como eje la cultura cristiana.
- EDITORIAL MONTE CARMELO, BURGOS, Raúl BERZOSA MARTÍNEZ, *100 preguntas sobre el misterio de nuestros orígenes. Antropología en clave cristiana*, 2005.
- FUNDACIÓ JOAN MARAGALL – EDITORIAL CRUÏLLA, BARCELONA, Juan Martín VELASCO, *Mística i humanisme*, 2006. Llibre sobre la història, el sentit i l'actualitat de l'experiència mística en el fet religiós i en el cristianisme en particular.
- PONTIFICIA UNIVERSIDAD CATÓLICA DE CHILE, SANTIAGO, *Jesús camina por Chile*. Via Crucis, Semana Santa, 2006. Una meditación de la Vía Dolorosa del Señor, una vía de oración para acompañar a Jesús hacia la Cruz.

* * *

- ASSOCIATION LIBANAISE DES CHEVALIERS DE MALTE, BEYROUTH, *Actes de la Conférence Régionale de l'Ordre Souverain de Malte sur le Prochain Orient (Terre Sainte, Jordanie, Irak, Syrie et Liban)*. Beyrouth – Liban, 30 septembre, 1^{er} et 2 octobre 2005.
- BAYARD, PARIS, Christoph THEOBALD – Bernard SAUGIER – Jean LEROY – Marc LE MAIRE – Dominique GRESILLON, *L'univers n'est pas sourd. Pour un nouveau rapport sciences et foi*, 2006. Quatre chercheurs et un théologien nous invitent à pratiquer une articulation critique entre science et foi pour donner sens à notre présence dans l'univers.
- BERNARD GRASSET/ÉDITIONS UNESCO, PARIS, Françoise BARRET-DUCROCQ (sous la direction de), *Communauté*. «Académie Universelle des Cultures», 2006. Forum International, Maison de l'UNESCO, 9 et 10 novembre 2004.
- ÉDITIONS DOMINIQUE MARTIN MORIN, BOUÈRE (FRANCE), Xavier MARTIN, *Voltaire méconnu. Aspects cachés de l'humanisme des Lumières (1750-1800)*,

2006. Voltaire sans fard. – Henri POURRAT, *Sous le pommier. Les proverbes de la terre ou le commencement de la sagesse*, 2006. À l'école de la terre, le paysan a appris lentement, durement, toute une sagesse. Ce livre offre une série de proverbes présentés et commentés.

ÉDITIONS DU SEUIL, PARIS, Hubert REEVES avec Frédéric LENOIR, *Mal de Terre*, 2003. L'auteur dresse un bilan précis des menaces qui pèsent sur notre planète. – Hubert REEVES, *Chroniques du ciel et de la vie*, 2005. Une version des chroniques hebdomadaires diffusées sur *France Culture* à partir de 2003 sur les graves problèmes qui touchent la nature aujourd'hui.

PRESSES UNIVERSITAIRES DE NAMUR – ÉDITIONS LESSIUS, BRUXELLES, Michel HERMANS – Pierre SAUVAGE (éds), *Bible et médecine. Le corps et l'esprit*, 2004. La Bible ne contient pas de traité de médecine, mais elle parle de la santé: on y rencontre des malades et on y assiste à des guérisons. – Françoise MIES (éd.), *Bible et sciences. Déchiffrer l'univers*, 2002. Ce livre est le quatrième d'une série consacrée à la confrontation entre les Écritures et une branche de la connaissance.

UNESCO, PARIS, *Chefs-d'œuvre du patrimoine oral et immatériel de l'humanité*, 2006. Proclamations 2001, 2003 et 2005. – *Déclaration universelle sur la diversité culturelle*, 2003. Document établi pour le Sommet mondial sur le développement durable, Johannesburg, 26 août – 4 septembre 2002. – *Dialogue. Diversité culturelle et mondialisation: l'expérience arabo-japonaise*, 2005. Actes du symposium international, Paris, 6-7 mai 2004. – *Festival sur la diversité culturelle et le dialogue en Asie centrale: expositions, concerts, cinéma, table ronde*, 2005. Festival inauguré le 24 mai 2005 dans le hall Ségur de Paris (?)... – *Promouvoir et préserver le patrimoine congolais. Lier diversité biologique et culturelle – Promoting and Preserving Congolese heritage. Linking biological and cultural diversity*, 2005. Actes de la conférence et des ateliers, siège de l'UNESCO, Paris, 13-17 septembre 2004. – *Quelle UNESCO pour l'avenir*, 2006. Ce « Forum de réflexion », lancé le 18 novembre 2004, s'est poursuivi tout au long de 2005 et a été conçu comme un cycle de débats sur les orientations futures de l'UNESCO.

SYNTHESIS

Studia

Le premier Congrès *Mission en Asie* s'est tenu à Chiang Mai, en Thaïlande, du 18 au 22 octobre 2006, sur *L'histoire de Jésus Christ en Asie : une célébration de foi et de vie*. Le Cardinal **Paul POUPARD** a adressé un message aux participants à travers son collaborateur, Abbé Theodore Mascarenhas (p. 293-296). Il a rappelé que l'histoire de Jésus Christ n'est pas une fable, mais une histoire vraie, de l'Incarnation à la Nativité, de la Passion à la Résurrection, l'histoire de la Rédemption et de l'amour qui se prolonge à travers l'Église jusqu'à la fin du monde. Cette histoire, cependant, ne se vit pas d'une manière abstraite, mais dans les cultures concrètes, et elle requiert pour cela une synthèse entre la foi et les cultures, comme aussi un dialogue ouvert, interculturel et interreligieux.

Si è tenuto a Chiang Mai, in Thailandia, dal 18 al 22 ottobre 2006 l'*Asian Mission Congress* su *La storia di Gesù Cristo in Asia: una celebrazione di fede e di vita*. Il Cardinale **Paul POUPARD** ha mandato un messaggio ai partecipanti tramite Don Theodore Mascarenhas, Ufficiale del Dicastero (p. 293-296). La storia di Gesù Cristo – è stato sottolineato – non è una favola, ma una vera storia di incarnazione, nascita, passione e risurrezione. Perciò, essa è la storia della redenzione e dell'amore che continua fino alla fine del mondo, attraverso la Chiesa. Questa storia, però, non si vive nel vacuo, ma nelle culture concrete e ciò richiede una sintesi tra la fede e le culture, nonché un aperto dialogo interculturale e interreligioso.

Se ha realizado en Chiang Mai, Tailandia, del 18 al 22 octubre 2006, el *Asian Mission Congress* con el tema: *La Historia de Jesucristo en Asia: una celebración de fe y de vida*. El Cardenal **Paul POUPARD**, ha mandado un mensaje a los participantes a través de Don Theodore Mascarenhas, Oficial del Dicasterio (p. 293-296). Subrayando que la historia de Jesucristo no es una fábula, sino una verdadera historia de encarnación, nacimiento, pasión y resurrección; es la historia de la redención y del amor que continua hasta al fin del mundo a través de la Iglesia. Esta historia, sin embargo no se

vive en el vacío, sino en las culturas concretas lo cual requiere una síntesis entre la fe y las culturas, así como un diálogo intercultural e interreligioso.

* * *

Daniel SAULNIER gives a wide-ranging reflection under the title *1903-2003: Gregorian chant one century on from Pius X* analysing the new challenges and possibilities for liturgical chant (pp. 296-305). After a detailed historical introduction, the author addresses three questions: the holiness of liturgical chant, seen as a marriage of the divine Word with the human voice; the universality of liturgical chant, that is how all cultures are called to live and build peace together; and finally, the goodness of the form of liturgical chant in the sense of beauty, epiphany of Mystery.

Daniel SAULNIER offre un'ampia riflessione su *1903-2003: Il canto gregoriano un secolo dopo Santo Pio X*, analizzando soprattutto le nuove sfide e le nuove prospettive del canto liturgico (p. 296-305). Dopo una dettagliata introduzione storica, l'autore affronta tre questioni: la santità del canto liturgico, visto come le nozze tra la Parola divina e la voce umana; l'universalità del canto liturgico, cioè come le culture sono chiamate a vivere e costruire insieme la pace; e, infine, la bontà delle forme del canto liturgico nel senso della bellezza, epifania del Mistero.

Daniel SAULNIER ofrece una amplia reflexión con el título: *1903-2003: El canto gregoriano un siglo después San Pío X*, analizando sobretodo los nuevos desafíos y las nuevas perspectivas del canto litúrgico (p. 296-305). Luego de una detallada introducción histórica, el autor enfrenta tres cuestiones: la santidad del canto litúrgico, visto como las bodas entre la Palabra divina y la voz humana; La universalidad del canto litúrgico, es decir, la vocación de las culturas a vivir y construir juntas la paz; y en fin, la bondad de las formas del canto litúrgico en el sentido de la belleza, epifanía del Misterio.

INDEX GENERALIS 2006

CURIA ROMANA

Nomina pontificia	182
-----------------------------	-----

CATHOLICÆ CULTURÆ SEDES

Germania: <i>Katholische Akademie in Bayern</i>	225
Italia: Il Centro Culturale Cattolico <i>Il Lievito</i>	226
Italia: Il Centro Studi Francescani per il Dialogo interreligioso e le Culture di Maddaloni.	321
Perù: El Centro de Estudios Católicos de Arequipa	227
République Démocratique du Congo: <i>Mission et vitalité des Centres culturels catholiques</i>	67
Tanzania: <i>Catholic Cultural Centre</i> in Bagamoyo	65
USA: <i>The Bradley Institute for the Study of Christian Culture</i>	324

DOCUMENTA

BENEDICTUS XVI	1, 177, 273
Cardenal Juan Luis CIPRIANI THORNE	7
COMISIÓN EPISCOPAL PARA EL PATRIMONIO CULTURAL DE LA CONFERENCIA EPISCOPAL ESPAÑOLA	3
CONSEJO PONTIFICIO PARA LA PASTORAL DE LOS EMIGRANTES E ITINERANTES, <i>Orientaciones para una pastoral de los gitanos</i>	284
<i>Déclaration du Forum de la Volga</i>	288
THE HOLY SEE'S PERMANENT OBSERVER TO THE OFFICE OF THE UNITED NATIONS AND SPECIALISED INSTITUTIONS IN GENEVA	287
WORLD UNION OF CATHOLIC WOMEN'S ORGANISATIONS	181

MISCELLANEA

Austria: <i>Enquete 2006</i> dell'Ordinariato militare	317
<i>Chiesa e cultura</i> , Giornata di studio della Conferenza Episcopale Tedesca	310
México: <i>III Congreso Nacional de la Comisión Episcopal de Cultura</i> . .	220
Rencontre interdicastérielle 2006	223
<i>The Story of Jesus Christ in Asia: A Celebration of Faith and Life</i> . .	316
Visita <i>ad limina apostolorum</i> dei Vescovi della Croazia	222
Visita <i>ad limina apostolorum</i> dei Vescovi della Polonia	42
Visita <i>ad limina apostolorum</i> dei Vescovi della Repubblica Ceca . . .	41
Visite <i>ad limina apostolorum</i> des Évêques du Québec	221
Visite <i>ad limina apostolorum</i> des Évêques de la République Démocratique du Congo	43
Visit <i>ad limina apostolorum</i> of Bishops from Canada	306
Visit <i>ad limina apostolorum</i> of Bishops from Ireland	311
Visita della <i>Katholische Akademie</i> di Amburgo a Roma	314
Visite des représentants de la Jeunesse ouvrière chrétienne (JOC) . . .	44

PLENARIA 2006

Vincenzo BATTAGLIA, <i>La «via pulchritudinis» in mariologia</i>	45
FRANCISCAN UNIVERSITY OF STEUBENVILLE, <i>Beauty and the Franciscan Tradition in the Life of the Church</i>	57
Paul Card. POUPARD, <i>Discours d'ouverture aux travaux</i>	98
Pasquale IACOBONE, <i>Presentazione dell'Instrumentum Laboris</i>	107
J.-M.-Laurent MAZAS, <i>Présentation de l'Instrumentum Laboris</i>	111
Post-Plenary Document: <i>The «Via Pulchritudinis», Beauty as a Way for Evangelisation and Dialogue</i>	116
Bernard ARDURA, <i>Rapporto di attività del Pontificio Consiglio della Cultura: marzo 2004 – marzo 2006</i>	144
Antonio Card. ROUCO VARELA, <i>La Belleza frente a la Ideología Laicista</i>	166
Paul Card. POUPARD, <i>Conclusions finales</i>	171

PONTIFICIAE ACADEMIAE

Rapporti sull'attività	228
----------------------------------	-----

STUDIA

Cardinal Paul POUPARD, <i>La identidad católica de los Centros Culturales y los jóvenes en busca de la Belleza que cautiva</i>	183
Cardinal Paul POUPARD, <i>La Méditerranée, lieu de rencontre des civilisations et des cultures</i>	8
Cardinal Paul POUPARD, <i>Message to the Asian Mission Congress</i>	293
Fiorenzo FACCHINI, <i>Evoluzione e creazione</i>	31
Laurent MAZAS, <i>Promouvoir les conditions du dialogue interculturel entre les générations</i>	197
Melchor SÁNCHEZ DE TOCA ALAMEDA, <i>Células madre, trasplantes y clonación</i>	18
Daniel SAULNIER, <i>1903-2003 : Le chant grégorien un siècle après Saint Pie X</i>	296

SYMPOSIA

<i>I Congreso Continental de Historia Cultural de la Iglesia en América Latina</i> , Lima, Perú, 3-5 de julio de 2006	217
VIII Festival Internazionale del Cinema Spirituale <i>Tertio Millennio</i>	36
<i>The First Meeting of Directors of Catholic Cultural Centres in Africa</i> Lusaka, Zambia, 18-22 April 2006	205
<i>Rencontre européenne de Culture chrétienne « Donner une âme à l'Europe »</i> , Vienne, Autriche, 3-5 mai 2006	212

NOTITIAE 70, 245, 326

LIBRI 88, 262, 340

SYNTHESIS 94, 269, 348